

domenico de cerbo

Appuntamento alle idi di marzo

(Scritto nel settembre 2017 - Opera tutelata dal plagio su www.patamu.com con numero deposito 69206)



(Vincenzo Camuccini, Morte di Giulio Cesare – Olio su tela, ca. 1806 – Museo Capodimonte di Napoli)

Beware the ides of March
(William Shakespeare)

Prima Parte

Capitolo I

2 marzo 2015, Lunedì

I

Renato Raimondi, come sempre elegantissimo nel suo completo Armani gessato, ascoltava da una radio privata uno speciale su Tiziano Ferro, mentre con la sua Porsche Carrera, imbottigliato nel traffico della prima mattina, percorreva a singhiozzo il Lungotevere, battuto da una pioggerellina fina e fitta che non dava mostra di voler cessare.

Quel giorno era iniziato male. Aveva dovuto annullare tutti gli appuntamenti che aveva nella clinica in cui lavorava come ortopedico: la sera precedente gli aveva telefonato il fratello Alfredo per avvisarlo di una convocazione urgente del Consiglio di Amministrazione della Medical Media S.p.A., società in cui erano interessati praticamente tutti i membri della famiglia,

senza però che avesse voluto anticipargli nulla delle motivazioni; poi alla moglie Antonella erano sopraggiunti degli impegni al Dipartimento di Architettura, dove insegnava Restauro, per cui all'una in punto avrebbe dovuto andare a prendere i bambini a scuola.

In quel momento si stava appunto recando alla riunione, tra varie perplessità, anche perché non avendo molta stima del fratello era quasi certo dell'inutilità del Consiglio. Inoltre aveva la preoccupazione di liberarsi presto, in tempo per l'uscita delle scuole.

Erano quasi le dieci quando finalmente arrivò al cancello della Società, che aveva sede in una palazzina ottocentesca a tre piani, un tempo villino gentilizio.

Azionò il telecomando e la cancellata si aprì lentamente, sotto lo sguardo attento del sorvegliante, ed entrando nello spiazzo antistante al portone constatò, dalle macchine parcheggiate, che tutti gli altri membri del Consiglio erano già arrivati. C'erano la Jaguar berlina con autista del fratello Alfredo, la Punto della sorella Loretta, la Range Rover del cognato, Alberto Ricciardi, la Maserati di Giangiacomo Gilardi e la Ford Focus di Roberto Visentini.

Entrò quindi nel portoncino, e si diresse speditamente alla sala riunioni, rispondendo con frettolosi cenni del capo ai saluti cordiali degli impiegati che incontrava, i quali conoscendolo si aspettavano invece altrettanta cordialità.

II

La Medical Media s.r.l. era sorta una quindicina di anni prima, quando ancora erano studenti, su un'intuizione sua e di tre suoi compagni di università, Alberto Ricciardi, Giangiacomo Gilardi e Roberto Visentini.

All'epoca tutti e quattro frequentavano Medicina alla Sapienza. Si erano conosciuti fin dal primo anno nelle aule della facoltà: tutti provenienti dalla media borghesia, avevano subito familiarizzato, riconoscendo ognuno negli altri, dall'atteggiamento, dall'abbigliamento elegante, dal non celato trasporto per le belle colleghe, la propensione alla bella vita. Che però non influiva sul profitto negli studi suoi, di Alberto

e di Giangiacomo, i quali infatti si laurearono nelle sessioni immediatamente successive al termine degli anni di corso, ed intrapresero la professione; non fu così per Roberto, che invece seguiva le lezioni svogliatamente e senza reale interesse, tanto che al terzo anno di iscrizione, ma non più di cinque esami all'attivo, abbandonò gli studi e trovò impiego in comune all'ufficio del catasto.

Eppure la prima idea della società era venuta proprio a Roberto: navigando su internet aveva osservato che una miriade di persone, afflitte dai più svariati mali, si rivolgevano a portali di medici per raccontare i loro sintomi, avere consigli, sperare in cure miracolose.

Quando ne aveva parlato con gli amici, lanciando l'ipotesi di creare loro stessi un sito di quel tipo, dapprima si scontrò con molte perplessità: il web già pullulava di quelle iniziative, molte delle quali condotte da professionisti titolati, e gli amici gli avevano obiettato che sarebbe stato difficile ricavarsi un loro spazio. Però, approfondendo l'argomento, avevano constatato che le risposte date erano generiche e si concludevano sempre con il consiglio di rivolgersi ad

uno specialista. Certo questo approccio era il più eticamente corretto, ma non poteva soddisfare la sete di soluzioni dei questuanti.

Allora tutti insieme decisero di provarci, creando un sito in cui sconsideratamente si presentavano come già medici e, con qualche spregiudicatezza, fornivano risposte che apparivano un po' più risolutive di quelle della concorrenza, cercando di mantenere un precario equilibrio sulla linea di confine idealmente tesa tra la correttezza e l'ammiccamento ai desideri dei sofferenti.

L'idea ebbe subito successo. E poiché molto spesso chi si rivolge a questi siti non ha problemi gravi, la sicumera con cui presentavano le loro soluzioni innestava un effetto psicologico di per sé taumaturgico, e cominciarono a registrare feedback che riportavano guarigioni in odore di miracolo, attribuite ai loro consigli. In breve tempo gli accessi al sito crebbero a dismisura, con il risultato di moltiplicare gli introiti dai banner pubblicitari.

Infatti proprio qui stava il business: nel rendere il sito appetibile per gli inserzionisti e nel poter imporre tariffe elevate per gli spazi pubblicitari, che rapidamente andavano anche crescendo di numero.

Per un po' di tempo erano stati sulle spine, nel timore che emergesse che non erano ancora medici, ma dopo che lui, Alberto e Giangiacomo si furono laureati, poterono continuare ad elargire i loro consigli con maggiore tranquillità.

Ben presto costituirono una società, nella quale entrarono, quasi contemporaneamente, la sorella di Renato, Loretta, insegnante di scuola media, di quattro anni più giovane di lui, senza però assumere funzioni operative, ed il fratello minore Alfredo, che faticosamente si era appena laureato in economia e commercio. Egli era un ragazzo di discreto aspetto, di media altezza, forse leggermente sovrappeso, il cui unico vero interesse erano le donne. E ne aveva sempre molte, anche contemporaneamente, i fratelli e gli amici non si capacitavano quali potessero essere le sue attrattive: a loro sembrava abbastanza scialbo, non particolarmente attento al suo aspetto ed all'abbigliamento, banale nella conversazione. Faceva parte di quella categoria di uomini che, per arcane alchimie, suscitano interesse per il sesso opposto ed indifferenza, a volte addirittura avversione, per il proprio.

Alfredo cominciò subito ad occuparsi a tempo pieno della gestione, assumendo inizialmente di fatto e poi formalmente il ruolo di amministratore. Al vero

gli altri soci non avevano molta fiducia nelle sue capacità, ma considerato che la società andava avanti e produceva utili elevati autonomamente, quella soluzione permetteva loro di disinteressarsi della gestione e continuare a svolgere senza interferenze le autonome attività professionali che nel frattempo avevano intrapreso.

Il loro ruolo era rimasto solo quello di consulenti medici del sito, che svolgevano nel tempo libero dai computer di casa, senza bisogno di recarsi in sede.

Quando Renato, Loretta, Alberto, Giangiacomo ed in misura più modesta anche Roberto ebbero consolidato le loro singole attività, il reddito della società, pur di rilievo, era diventato sussidiario, mentre per Alfredo era primario, pertanto gli altri, anche se nutrivano qualche sospetto che lui manipolasse i bilanci a suo vantaggio, non fecero approfondimenti, chiudendo coscientemente un occhio, o tutti e due. In fondo il loro maggiore interesse per quella società consisteva nell'aver visto realizzato un sogno di gioventù.

Negli anni successivi entrarono nella compagine anche le mogli di Alfredo, Renato e Giangiacomo ed il

marito di Loretta. Roberto era rimasto scapolo, e continuava a condurre la vita da gaudente che all'università li aveva accomunati.

Intorno al 2010 la società era diventata una S.p.A. ed infine, negli ultimi mesi del 2014, Alfredo aveva preteso la quotazione in borsa, superando le resistenze degli altri soci, che non riuscivano a vederne l'utilità. A seguito di tale evento era stata collocata sul mercato, in tempi brevissimi, oltre la metà del capitale.

III

Quando Renato si fu seduto al tavolo della riunione la discussione non era formalmente iniziata, ed Anita, la segretaria, stava preparando le carte per il verbale: però egli notò che gli altri stavano parlotando tra di loro vivacemente, ed ebbe la sensazione che aleggiasse una qualche tensione.

Alfredo non appena lo vide con aria solenne disse *“Bene, cominciamo la riunione”*, quindi, giran-

dosi verso Anita, dopo uno sguardo che ne aveva scannerizzato la figura in tutta la sua lunghezza, le chiese di chiamare il Direttore, Riccardo Foligno, ed il responsabile tecnico del sito, Rodolfo, un ragazzo allampagnato ed occhialuto, con una massa di capelli neri e ricci e gli abiti vagamente logori, ma molto apprezzato per la sua competenza.

Il dottor Foligno, un uomo di mezza età grasso e flaccido, con voce leggermente asmatica iniziò a commentare una serie di grafici, che via via andava proiettando su una lavagna luminosa, i quali evidenziavano negli ultimi mesi, ad iniziare dai giorni di poco successivi alla quotazione in borsa, un progressivo calo degli utili, causato da una massiccia diminuzione delle inserzioni pubblicitarie. Egli, dichiarando che non riusciva a rendersi conto del fenomeno, così improvviso ed a valanga, affermò che l'attività era andata in passivo, e che se la cosa si fosse diffusa il valore delle azioni sarebbe crollato.

Quelle notizie provocarono tra i presenti sorpresa e sconcerto. I passi più significativi dell'intervento del dottor Foligno furono sottolineati da tutto un movimento di teste dei vari consiglieri, ciascuno dei quali avvicinava la bocca all'orecchio del suo vicino di

sedia, prima da un lato poi dall'altro, per sussurrare inudibili commenti.

Alfredo, a capotavola, impassibile studiava le reazioni di ciascuno, volgendo lo sguardo alternativamente all'uno ed all'altro dei presenti.

Intervennero poi Rodolfo, il quale disse che appena si era accorto della cosa aveva iniziato ad interpellare gli inserzionisti, ma questi frettolosamente lo liquidavano senza offrire nessuna motivazione. Finché si era ricordato di un suo amico che lavorava presso uno di loro, e da lui aveva saputo che la pubblicità era stata dirottata su un sito russo, СЕКС МЕДИЦИНА (Medicina e sesso); visitando quel sito aveva constatato che infatti tutti i loro inserzionisti stavano passando lì.

A quel punto Alfredo fece uscire il dottor Foligno e Roberto, poi prese la parola.

“Cari soci”, esordì “la situazione è quella che avete ascoltato, ed è questo il motivo per cui vi ho convocato. Si avvia ad essere drammatica, e presto dovremo chiudere baracca e burattini, con notevole danno, anche se più contenuto di quello che subiremmo se tentassimo di resistere”.

Fu interrotto da una serie di commenti tra l'incredulo ed il deluso. Alberto Ricciardi si accostò all'orecchio del cognato Renato sussurrandogli *"Dalle poche parole che aveva detto prima che tu arrivassi sembrava che la situazione fosse seria, ma non così tragica"*.

Qualcuno chiese di poter vedere i conti, ed Alfredo dopo un attimo di perplessità rispose, con tono piuttosto seccato, che avrebbero potuto farlo quando avessero voluto, in qualunque momento.

Poi prese in mano un foglio dalla cartella che aveva davanti a sé e continuò *"Nei giorni scorsi mi è pervenuta una lettera dai responsabili del sito russo di cui parlava prima il nostro Rodolfo con cui viene avanzata un'offerta di acquisto del nostro sito per 150.000 euro, con tutte le attività e passività; l'offerta prevede anche il subentro nel contratto di affitto di questa palazzina e l'accollo di tutto il nostro personale dipendente. Anche se la somma non è certo quella che avremmo potuto ottenere se l'attività avesse mantenuto il trend del passato, allo stato attuale mi sembra un modo onorevole di uscirne, e raccomanderei vivamente di accettarla. Tenete conto che l'offerta è valida fino al prossimo 5 aprile, dopodiché sarà considerata decaduta"*.

I commenti degli astanti si fecero caotici e rumorosi, improntati per lo più a diffidenza. Alberto sussurrò nell'orecchio di Renato *“Non lo so, ma c'è qualcosa che non mi convince in tutto questo!”*.

Alla fine Renato propose di prendere tutti un periodo di riflessione e di rivedersi nei primissimi giorni di aprile per assumere una decisione. La proposta venne accolta all'unanimità, ed egli se ne uscì in tempo per andare alla scuola dei bambini.

Capitolo II

3 marzo 2015, Martedì

I

La mattina successiva, a colazione, Renato riferì alla moglie Antonella, con tutti i particolari, la riunione del giorno prima.

Lei, dopo aver ascoltato attentamente, restò almeno un minuto in silenzio, poi disse *“Mi sembrano fondate le perplessità di mio fratello. Pensa: ma che interesse può avere un sito russo ad acquistare la vostra società? Forse potrebbe interessare il vostro sito, per eliminare un concorrente, ma questo, a quanto mi dici, si sta eliminando da solo, perché spenderci dei soldi? Comunque subentrare nella struttura, accollarsi il personale e così via non ha alcun senso. Io credo che per capire la chiave di tutto occorrerebbe approfondire il motivo per cui gli inserzionisti se ne sono andati da voi per approdare a loro”*.

Renato si mostrò d'accordo, ma obiettò che non c'era modo di fare quell'approfondimento, anche perché l'unico che aveva i contatti con gli sponsor era Alfredo, nessun altro se ne era mai occupato.

II

Anita Orioli, nonostante la sua giovane età, era fra i più anziani per servizio, nell'ufficio; era stata assunta sei anni prima, appena diplomata ragioniera, dopo aver inviato una domanda corredata di fotografia. Era stata subito convocata, ed Alfredo, dopo averla vista, colpito dai fluenti capelli bruni ricci che le cadevano sulle spalle, dagli occhi il cui verde a volte virava sull'azzurro, dall'abbigliamento discretamente provocante, aveva già deciso di assumerla, ancor prima di iniziare il colloquio di prassi.

Era molto bella, appariscente, e si vestiva in modo da non nascondere nessuna delle sue qualità, e per questo tra i colleghi si era subito fatta la fama di ragazza disinvolta. Ma era solo apparenza, nel lavoro era seria e preparata, e con gli uomini dell'ufficio era

abilissima a dribblare con educazione ed eleganza le avances ed i complimenti, non sempre innocenti, che le venivano rivolti.

Non si conoscevano sue relazioni, ma d'altro canto lei era riservatissima sulla sua vita privata: si sapeva soltanto che viveva con la madre vedova in un popoloso caseggiato dell'Ostiense.

Anche Alfredo, subito dopo averla assunta, ci aveva provato più volte, senza successo, ed alla fine sembrava averci rinunciato. Non si esimeva, però, soprattutto in presenza degli altri impiegati, dal rivolgerle qualche ambiguo complimento e di tanto in tanto a darle una toccatina, all'apparenza casuale.

Quel giorno Anita bussò alla porta dello studio di Alfredo. Non ricevendo risposta, dopo alcuni secondi aprì silenziosamente affacciandosi alla stanza. Alfredo stava seduto, con le spalle alla scrivania, e quindi alla porta, e parlava al cellulare guardando fuori della finestra.

Non l'aveva sentita, e lei stava per allontanarsi, quando sentì che lui diceva all'interlocutore *“Non preoccuparti, sta andando tutto secondo i nostri piani. Certo non hanno approvato subito, ma era da aspet-*

tarselo: la decisione verrà presa ai primi di aprile". Allora ella accostò la porta senza chiuderla, e stette ad origliare.

Dalla sua posizione non poteva percepire tutte le parole, ma colse alcuni frammenti che l'insospettirono.

"Siamo intesi sulla mia parte".

"... sì, Ilaria..."

"... dopo troverò il modo di ridurre il personale".

"... per cambiare il progetto editoriale ci vorranno pochi giorni ... certo, buttarsi sul sesso è il modo migliore per guadagnare ...".

Quando si accorse che la conversazione era terminata, Anita bussò nuovamente ed entrò nella stanza.

Ancheeggiando provocatoriamente si avvicinò ad Alfredo per consegnargli le carte che aveva con sé, e vide sulla scrivania il suo cellulare ancora acceso sulla schermata della chiamata: con nonchalance diede un'occhiata e si accorse che il numero dell'interlocutore aveva il prefisso 007, della Russia. Capì allora il perché delle lunghe pause tra le frasi, erano i tempi dell'interprete.

Appena fu rientrata nella sua stanza, abbastanza turbata, ci pensò su un momento, focalizzandosi soprattutto su alcune delle cose che aveva sentito, e poi telefonò a Roberto Visentini *“Caro, devo dirti una cosa importantissima... No, non riguarda noi due, si tratta della società... No, non posso per telefono, ora sono sola ma può entrare qualcuno in qualsiasi momento... Dobbiamo vederci al più presto”*.

III

In serata Anita e Roberto si trovarono nell'albergo dell'EUR in cui erano soliti incontrarsi da quando era iniziata la loro relazione, che durava da alcuni mesi.

Prima di salire in camera, si fermarono a cena nel ristorante, e qui lei gli riferì quasi esattamente quel che aveva ascoltato della telefonata di Alfredo tralasciando però l'accento ad Ilaria.

Roberto ne restò indignato, interrompendola di continuo con un *“Sei sicura?”*. Alla fine le manifestò

l'intenzione di radunare al più presto tutti gli altri soci per parlarne.

Anita, dopo un momento di soprappensiero, disse *“Tutti? Non credo sia il caso di coinvolgere Ilaria Schicchi, la moglie di Giangiacomo Gilardi”*.

“Perché?”

“Non lo sai? Se la fa con Alfredo”

“Come? No! Non ci credo”

“È vero, ti dico. In ufficio lo sappiamo tutti. Lei ogni tanto viene a trovarlo, tanto sa che alla società il marito ci va soltanto per le riunioni importanti, e loro non fanno nulla per nascondere la tresca”.

“E la moglie di Alfredo?”

“Non so se se n'è accorta, comunque non gliene importerebbe affatto. Sa bene che il marito corre dietro ogni gonnella che gli capita a tiro, non so come ma ha anche saputo che pure con me... ci ha provato. D'altro canto si dice che anche lei si dà da fare, e non solo con gli uomini”.

“Io però di quello che hai detto ne devo parlare quanto meno con gli altri membri del Consiglio, e fra questi c'è anche Giangiacomo, che poi potrebbe riferirne alla moglie. D'altro canto” soggiunse dopo aver

riflettuto un momento *“poi dovremo affrontare l’argomento con lo stesso Alfredo, quindi anche se lui viene a saperlo prima da lei ha poca importanza”*.

“Fai come vuoi, basta che non esca fuori che la cosa proviene da me, ci rimetterei il posto”.

IV

Stessa sera, più o meno alla stessa ora, in un altro albergo dalla parte opposta di Roma, Ilaria ed Alfredo fumano una sigaretta seduti sul letto della loro camera.

“Hai indagato se tuo marito ha qualche sospetto del progetto che sto portando avanti?”

“Credo proprio di no. Questa mattina mi ha raccontato della riunione di ieri, ha detto che ci sono cose che non gli quadrano, ma nulla di specifico. Me ne avrebbe parlato altrimenti”.

Alfredo si avvicinò ad Ilaria abbracciandola, dopo aver spento la sigaretta ed averle tolto dalle labbra la sua.

“Giangiaco­mo continua a non sapere che tu fumi?”.

“Certo, lui è contrarissimo, non ho proprio intenzione di dirglielo; così fra l’altro fumo di meno”.

“Lui non deve sapere niente di noi due, almeno fin quando tutto non sarà concluso”.

“Non preoccuparti, non sospetta nulla, ha illimitata fiducia in me. Sai com’è fatto: è gelosissimo ed impulsivo. Se avesse scoperto qualcosa già sarebbe venuto a cercarti con una pistola in mano”.

Alfredo la distese sul letto, e baciandola le sussurrò all’orecchio *“Non esagerare, Ilaria. Adesso pensiamo a noi”.*

Capitolo III

4 marzo 2015, Mercoledì

I

Roberto Visentini, dal suo ufficio del catasto, fece un giro di telefonate agli altri membri del Consiglio, per metterli al corrente sommariamente di quel che aveva appreso e concordare un appuntamento per parlarne più dettagliatamente e decidere che fare.

Le reazioni di tutti furono di indignazione, ma non di estrema meraviglia: tutti conoscevano Alfredo come persona di scarso spessore morale, e lo ritenevano capace di qualunque cosa per il proprio interesse.

Poiché però Renato Raimondi, Alberto Ricciardi e Giangiacomo Gilardi il giorno successivo dovevano partire per un congresso medico che li avrebbe tenuti lontani per tutto il fine settimana, presero appuntamento per lunedì.

II

All'ora di pranzo Giangiacomo accennò la cosa alla moglie Ilaria. Questa, fingendo un interesse superficiale e distratto, provò a chiedergli dei particolari, ma lui le disse che al telefono gli avevano date solo notizie generiche, i particolari li avrebbe appresi lunedì, quando Roberto avrebbe riferito a tutti quel che aveva saputo.

Ilaria non insistette, ma arrivata a metà pranzo cominciò a lamentarsi di avere un po' di mal di stomaco, e dopo qualche minuto disse che doveva andare al bagno d'urgenza.

Giangiacomo vide però che si era portata appresso il telefonino, e ne rimase sorpreso, non rientrava tra le sue abitudini.

Andò dietro la porta del bagno ad origliare: Ilaria stava telefonando, a voce molto bassa, e sentì solo alcune frasi spezzate. Una cosa era molto chiara: un paio di volte ella aveva detto "*Alfredo*", con il tono di chi nomina l'interlocutore. Inoltre egli aveva captato frammentariamente qualcosa che aveva a che fare con la telefonata di Roberto, poi aveva sentito "*...no, non ho potuto...*", "*...non so fino a che punto...*", "*no,*

non sanno nulla del mio coinvolgimento...” , “sì, si vedono lunedì” .

Quelle parole gli fecero d'un colpo crollare il castello della fiducia che aveva sempre nutrito per la moglie, gli insinuarono dubbi tormentosi sulla sua lealtà e fedeltà, la testa gli girava ed ebbe quasi un mancamento.

Stava lì lì per forzare la porta del bagno ed affrontarla violentemente, ma un pensiero subitaneo lo fece trattenere in tempo.

Forzandosi ad un atteggiamento di indifferenza tornò in sala da pranzo. Dopo poco sentì il rumore dello sciacquone e la moglie riapparve, ostentando un'espressione di quasi sofferenza.

“Come stai?”, le chiese accentuando la sollecitudine della sua domanda.

“Sta passando; è stata solo un po' di dissenteria, ma mi sono liberata”.

Terminarono il pranzo quasi senza parlare. Lui le osservava il viso, ma nulla traspariva. Non gli sfuggì però che lei mangiava con appetito, trangugiando anche un'abbondante fetta di una torta di cui era golosissima, in contrasto con l'asserita dissenteria.

Alla fine Ilaria sparecchiò la tavola ed andò in cucina a rassettare, perché la domestica era assente e non sarebbe venuta per un paio di giorni.

Aveva lasciato il cellulare sul mobile dietro al tavolo. Egli furtivamente lo prese in mano e guardò l'elenco delle telefonate: in effetti quella di poco prima dal bagno era al numero di Alfredo, ma vide anche che le chiamate a lui dirette e provenienti da lui erano numerosissime, anche più volte al giorno.

Capitolo IV

7 marzo 2015, Sabato

I

In prima mattinata il Direttore, Riccardo Foligno, si recò alla sede della Medical Media S.p.A., i cui uffici erano chiusi per il fine settimana.

Appena entrato incontrò la donna delle pulizie, che stava girando tra le stanze con l'aspirapolvere, la quale, appena l'ebbe visto, gli disse *"Buon giorno, Dottore, come mai qui di sabato?"*.

Lui prontamente le rispose *"Ciao Albertina, ho un po' di lavoro arretrato e sono venuto a sbrigarlo in tranquillità"*, poi si chiuse nel suo ufficio, apparentemente immerso nelle carte che aveva sulla scrivania.

Quando, intorno alle undici, la donna se ne fu andata, egli chiuse il portoncino d'ingresso dall'interno, per evitare sorprese, ed entrò nello studio di Alfredo.

Non sapeva bene cosa cercare, ma era certo che qualcosa avrebbe scoperto ed avrebbe trovato il modo di trarne vantaggio.

Anche a lui era apparso sospetto quell'improvviso calo degli utili della società. Poi, alla vigilia della riunione del Consiglio, Alfredo l'aveva chiamato e gli aveva fatto un lungo e disordinato discorso, tutto tra il dire ed il non dire, con toni tra l'omertoso ed il complice, inframezzato da velate lusinghe sui vantaggi che egli ne avrebbe tratto, che poteva sintetizzarsi nel seguente concetto: fai in modo che dai conti emerga una situazione ancora più disastrosa di quel che in effetti è, senza nessuna possibilità di risanamento.

E lui aveva puntualmente eseguito.

Si guardò intorno e decise di cominciare dai punti più a portata di mano, anche se probabilmente lì non avrebbe trovato nulla.

Sfogliò accuratamente i pochi libri che stavano sulla scaffalatura, per lo più manuali tecnici di informatica e di gestione aziendale, oltre un vecchio codice civile ed un aggiornato compendio tributario, senza però trovare alcun foglio estraneo al loro interno.

Passò alle ante dell'armadio, verificando i faldoni che vi erano contenuti, ma non c'era nulla che gli

apparve rilevante: solo fascicoli dei dipendenti e dei clienti.

Sulla scrivania vide che sotto il grande posacenere di onice c'era un foglietto con scritti frettolosamente due nomi, Irina e Vesna, con due numeri telefonici. Con il suo cellulare compose il primo, facendo in modo che il suo restasse nascosto: quasi subito rispose la voce giovane di una ragazza che gli chiese chi fosse; egli disse di essere Alfredo, al che lei *“Ciao, hai una voce strana, non ti avevo riconosciuto; vuoi venire? Sarei contenta di vederti per fare l'amore”*. Riccardo Foligno comprese che si trattava di una delle tante puttanelle che notoriamente Alfredo frequentava, allora interruppe la comunicazione e riprese le sue ricerche.

Quindi guardò all'interno del portacarte: era assolutamente vuoto. Subito dopo fece scorrere le pagine dell'agenda, che era in bella vista a fianco del portacarte; ricorreva spesso, per ore pomeridiane, l'annotazione *“Incontrare I.”*: conoscendo la situazione, sospettò subito che si riferiva ad Ilaria Schicchi. Anche se verosimilmente non gli sarebbe servito, prese nota di tutte le date e gli orari degli incontri dall'inizio dell'anno. Inoltre notò che nell'ultimo mese apparivano moltissimi promemoria del tipo *“Telefonare a*

T.”, “*Tel. ad F.*”, “*Chiamare S.*” e così via. Gli venne un’intuizione; tornò all’armadio degli archivi e prese i fascicoli degli inserzionisti: constatò che molti cognomi avevano l’iniziale indicata negli appuntamenti telefonici dell’agenda. Quindi prese nota di tutte le date di quelle annotazioni, riservandosi di verificare con Rodolfo le date in cui ciascun inserzionista aveva disdetto il contratto.

I cassetti della scrivania aperti non contenevano nulla di rilevante.

Ce n’era però uno chiuso, che aveva una semplice serratura da mobile, facile da aprire, con un po’ di abilità, anche senza essere in possesso di chiave. Andò nello sgabuzzino e dalla cassetta degli attrezzi prese un giravite lungo e molto fino. Con quello riuscì in poco tempo a far scattare la serratura del cassetto.

All’interno trovò un paio di numeri di Play Boy, e sotto quelli una lettera di una società russa con l’offerta di acquisto del sito, nonché un elenco dattiloscritto di tutti gli inserzionisti: a fianco della maggior parte di loro appariva una scritta a penna “OK”, con una data. Le date corrispondevano a quelle dell’agenda.

Attaccato all'elenco c'era un post-it con un nome, Ivan, ed un numero telefonico il cui prefisso internazionale, 007, corrispondeva alla Russia; sotto c'era un'annotazione a matita, vergata con grafia frettolosa: *"offerta ufficiale 150.000, per me 500.000 a parte"*.

Si delineava quel che vagamente sospettava.

Si recò nella stanza delle segretarie e fece fotocopia della lettera, dell'elenco e del post-it, poi rimise a posto quei documenti e, non senza qualche difficoltà, riuscì a richiudere la serratura del cassetto.

Quindi uscì e si avviò verso casa, pensando che qualcosa di ancora più compromettente poteva essere in cassaforte: certamente i bilanci reali, quelli che lui, sempre alla presenza di Alfredo che non lo perdeva di vista un momento, su sua indicazione aveva provveduto ad addomesticare per redigere gli elaborati ufficiali. Però non aveva potuto aprirla, non conoscendone la combinazione.

In macchina gli venne da pensare che Alfredo era di quelle persone furbastre ma di intelligenza abbastanza limitata, ed inoltre aveva pochissima memoria: a volte si confondeva con i nomi dei dipendenti, che pur conosceva da anni, o dimenticava cose anche

recenti. Era possibile che la combinazione fosse annotata su un foglietto nascosto da qualche parte dello studio.

Si ripromise per una delle sere successive di restare in ufficio con qualche scusa e di ricercare quella possibile annotazione quando tutti fossero andati via.

II

Giangiacoמו durante il pranzo disse alla moglie che la sera sarebbe rientrato molto tardi perché aveva una cena organizzata da un collega che stava per andare in pensione.

Ilaria mostrò un'espressione dispiaciuta, ma subito dopo disse *"Sai che faccio? È da un po' di tempo che con un paio di ex compagne di scuola ci stiamo dicendo di passare qualche ora insieme davanti ad una pizza. Più tardi le chiamo e se sono libere ci organizziamo anche noi per questa sera"*.

Dopo un po' egli uscì, disse, per il rientro pomeridiano in ufficio. Appena ebbe parlato pensò che la

scusa non era credibile, dato che era sabato. Ma Ilaria non ci fece caso, o almeno non apparve farci caso.

Quando egli tornò a casa, poco prima delle sei, la moglie gli comunicò che con le amiche si era accordata, e sarebbe uscita intorno alle sette e mezza.

Lui mostrò di rallegrarsene, andò a farsi una doccia ed uscì prima di Ilaria.

Sotto casa l'aspettava una Fiat Punto che aveva noleggiata: quel che aveva in mente non poteva farlo con la sua auto, avrebbe rischiato di essere scoperto.

Salì sull'auto, che aveva parcheggiato in un posto poco lontano, da cui poteva vedere sia il portone di casa che la macchina della moglie, e si accese una sigaretta.

La strada in cui abitavano era pochissimo trafficata, e durante il giorno i parcheggi erano quasi tutti liberi, si riempivano la sera, quando gli abitanti tornavano a casa dal lavoro o dalla spesa settimanale del sabato. Pertanto in poco tempo la sua auto fu abbastanza mimetizzata, in una fila di vetture che stavano rientrando.

Alle sette e trenta in punto, aveva appena cominciato a piovere, vide Ilaria che usciva dal portone

aprendosi l'ombrello e si dirigeva verso la sua Smart azzurra.

Si infilò un paio di grandi occhiali molto scuri, alzò il bavero del trench ed avviò il motore. Appena Ilaria fu partita uscì dal parcheggio e si mise all'inseguimento a debita distanza.

Uscita dalla via di casa, la moglie aveva preso il lungotevere verso destra, in direzione del Foro Italico. Lui continuò a starle dietro, facendo in modo che un paio di automobili si frapponessero tra loro due. Il traffico era abbastanza intenso ma non al punto di fargli rischiare di perdere il contatto visivo. Dopo poche centinaia di metri lei aveva accostato al marciapiedi ed era entrata in una tabaccheria: egli si era fermato a poca distanza in seconda fila, ma non era l'unico; Ilaria pochi istanti dopo era uscita dal negozio portando in mano un pacchetto di sigarette: ma se non fumava?

Ripresa la via, andò tutto bene fino all'incrocio che a destra porta a Trastevere: lì al semaforo la Smart fece appena in tempo a passare col giallo, mentre la macchina davanti a lui si fermò, costringendolo ad un'inchiodata.

Quando poté ripartire si erano immesse sul lungotevere tante di quelle vetture che non riuscì più a

scorgere l'auto della moglie. Con qualche manovra azzardata riuscì a guadagnare qualche posizione. Ma continuava a non vedere la Smart.

Gli venne un'intuizione: la sede della Medical Media era in quella direzione.

Dopo alcuni minuti, fece appena in tempo a fermarsi all'altezza della palazzina precedente allorché vide Ilaria la quale, dopo aver parcheggiato, si dirigeva baldanzosa verso Alfredo, in piedi accanto alla sua auto.

Appena ella lo raggiunse, Giangiaco­mo vide che si scambiavano un bacio breve ma inequivocabile: era fugato ogni eventuale suo residuo dubbio, che aveva tentato di alimentare nei giorni precedenti. Fu un momento per lui sconvolgente, era ancora innamorato della moglie e non avrebbe mai immaginato che lei avesse potuto tradirlo. Con un suo amico, poi. Con grande sforzo si impose la calma.

Appena vide i due salire sul sedile posteriore della macchina di lui, condotta dall'autista, e partire, decise di continuare l'inseguimento.

Il tragitto fu molto lungo, si concluse davanti ad un elegante albergo a nord di Roma. I due amanti, che

tali ora li doveva considerare, scesero dall'auto ed entrarono in hotel, mentre l'autista era restato nella macchina parcheggiata.

Giangiaco­mo restò fermo qualche minuto, poi si allontanò pensando a come avrebbe affrontato prima Alfredo e poi la moglie.

Capitolo V

9 marzo 2015, Lunedì

I

Roma. EUR. Linee dritte come traiettorie di proiettili e bianche come l'ipocrisia di una sposa dei palazzi magniloquenti nati per celebrare una dittatura in una esposizione universale che mai si realizzò per lasciare il posto ad una guerra.

Tavolini esterni di un bar dal nome che ricorda l'uccello della pace, sfiorati da un debole sole delle dieci del mattino che tenta di celebrare l'avvicinarsi della primavera.

Dalle strade circostanti quasi contemporaneamente convergono verso il parcheggio, come frammenti di una stella in implosione, una Punto color amaranto, una Range Rover bianca, una Porche Carrera grigia ed una Focus argentea.

Attorno ad uno dei tavolini del bar si misero seduti Loretta Raimondi, Alberto Ricciardi, Renato Raimondi e Roberto Visentini, i quali subito videro la Maserati nera di Giangiacomo Gilardi che si avvicinava e parcheggiava vicino alle loro auto.

Tutti restarono di sasso quando Giangiacomo si unì a loro: aveva la barba non rasata, i capelli in disordine, due profonde occhiaie e sotto al cappotto aperto si vedevano un maglione grigio ed un paio di jeans usurati. Lui che di solito era curatissimo nella persona ed elegantemente formale nel vestirsi.

Appena egli si sedette, Loretta gli disse *“Ma che ti è successo?”*, prima però che Giangiacomo avesse il tempo di abbozzare una risposta, Roberto, tralasciando i convenevoli, si affrettò a riferire nei minimi particolari la conversazione telefonica di Alfredo ascoltata da Anita. Non volle però rivelare la sua fonte, anche se qualcuno dei presenti non fece fatica a supporla.

Il silenzio precipitò sul gruppetto non appena si avvicinò il cameriere per le ordinazioni. Quando quello si allontanò Giangiacomo, pallido ed imbarazzato, si affrettò a dire: *“Prima di andare avanti, con tutta l’an-*

goscia che mi porto dentro da due giorni devo comunicarvi una cosa importante: mia moglie è una puttana che se la fa con Alfredo, e l'ha messo al corrente di quanto abbiamo saputo, almeno di quanto anticipato da Roberto per telefono”.

Quindi con frasi spezzate raccontò prima della telefonata tra Ilaria ed Alfredo che egli aveva ascoltato nascosto dalla porta del bagno, poi del pedinamento da cui aveva avuto conferma della loro relazione.

La storia tra Alfredo ed Ilaria in quel momento sembrava che non importasse a nessuno, salvo il diretto interessato. Si concentrarono invece sul contenuto delle telefonate, che concordavano nell'inquadrare una situazione inquietante, anche se non delineata nei particolari e nelle implicazioni.

Si accese quindi una fitta discussione per tentare di capirne di più.

Era palese l'esistenza di un accordo tra Alfredo e la società russa per prendere il controllo della loro società, come pure dell'intenzione di modificare la natura del sito per farne qualcosa che avesse a che fare con il sesso, inoltre si delineava la partecipazione di Ilaria al complotto. Quel che non riuscivano a capire, però, era in che modo Alfredo avrebbe potuto attuare

i suoi progetti: tra lui e Ilaria possedevano soltanto il 20 per cento delle azioni, il 30 se si voleva considerare anche Loredana, la moglie di Alfredo, ma tutti avevano dubbi che lei si sarebbe in qualche modo impegnata, non aveva mai avuto alcun interesse per la società, né era il tipo che si sarebbe impegnata per assecondare il marito; quindi loro sarebbero stati comunque in maggioranza per far naufragare il piano.

A quel punto Alberto ebbe un'illuminazione *“Un momento: la quotazione in borsa! Alfredo l'ha voluta con insistenza, e noi come allocchi ci siamo cascati. A questo punto noi non controlliamo il 70/80 per cento, ma tra il 30 ed il 40; se i nuovi azionisti sono amici di Alfredo ed Ilaria, o sono loro stessi, hanno una maggioranza intorno al 60 per cento, e possono fare quel che vogliono”*.

Quell'osservazione piombò tutti nello sconcerto.

Dopo poche altre disordinate parole, concordarono che nel pomeriggio tutti insieme avrebbero affrontato Alfredo.

II

Più o meno alla stessa ora, nella sala bar e ristorante di un albergo di Ostia dal nome di un uccello marino stavano sedute, una a fianco all'altra, tenendosi per mano, Loredana Steiner, la moglie di Alfredo, ed una ragazza non più che ventenne, dai lunghi capelli lisci corvini e pelle leggermente olivastra, vestita con un'ampia gonna ed una maglietta che evidenziava due seni turgidi e sodi, lasciando intendere che non avevano nulla a sostegno, né ne avrebbero avuto bisogno. Chiunque si fosse trovato ad osservarle non avrebbe faticato a comprendere l'origine zingara della ragazza, e vedendo i sorrisi che si scambiavano, il modo in cui di tanto in tanto avvicinavano i visi in atteggiamento di tentativi interrotti di baci, le parole che fittamente correivano tenui, avrebbe subito compreso che si trattava di amanti.

Vita, tale era il nome della ragazza, tenendo in mano la sua tazza di cioccolata calda, chiese a Loredana *"Tuo marito sa che ti piacciono le donne?"*.

Questa, sorseggiando un te, fece un sorrisetto di scherno, e le rispose con tono sarcastico *"Oh, quel panzone viscido! Certo che no! Non conosce nulla di*

me. Né gli importa. A lui interessano soltanto le puttanelle che si porta a letto. Con me neanche ha quasi più rapporti. Forse una volta al mese, per salvare le apparenze”.

E Vita “E perché vi siete sposati?”

“Ora come ora non lo so. Lui era innamorato, io forse un po’, ma soprattutto mi attiravano i suoi soldi. Ero ancora studentessa di architettura, e venivo da una famiglia modesta. Volevo sistemarmi. Anche il suo amore, però, è durato pochissimo: già al ritorno dal viaggio di nozze ho scoperto sul suo telefonino dei messaggi con altre donne. Allora ho deciso di considerarmi libera nella mia vita privata, con uomini e donne. Adesso non c’importa nulla l’uno dell’altro, ma, senza esserci detti niente, restiamo insieme per convenienza: a lui fa comodo una moglie da esibire per la sua rispettabilità, a me interessa non perdere i suoi soldi, anche se ora come architetto guadagno abbastanza bene”.

Vita stette qualche minuto a pensare fissandola amorevolmente negli occhi, poi con voce complice le disse “Lo odio! Se vuoi parlo con alcuni miei amici che in qualche giorno te ne libereranno. Un lavoretto pulito, non si potrà mai risalire a te, ed erediterai tutto”.

Loredana assunse un'espressione tra lo stupore ed il pensieroso, poi dopo una breve pausa le disse, ma con poca convinzione *"che ti viene in mente?"*, al che la prese per mano e si avviarono verso l'ascensore, passando davanti al portiere, un ragazzo palestrato con una folta barba bionda, che dalla reception le osservava con l'indifferenza di uno abituato ad accogliere coppie improvvisate di ogni genere e sesso.

Quando furono nella stanza Loredana si sedette nel letto, osservando Vita che a due passi davanti a lei con estrema naturalezza, senza alcuna esibizione seduttiva, si toglieva prima la maglietta e poi la lunga gonna, rivelando che non aveva alcun altro indumento e mostrandosi in tutto il suo giovanile splendore.

Loredana, avvicinandola a sé, commentò *"Vedo che ti sei rasata la patatina, come ti ho chiesto l'altra volta!"* e le diede un bacio delicato sulla fica rosea, sdraiandola sul lenzuolo. Poi, mentre l'accarezzava, continuò *"E tu quando ti sei accorta che ti piacevano le donne?"*.

Vita stette un momento a riflettere e le rispose *"Credo di averlo sempre saputo. Nel campo da bambini stavamo tutti insieme, nessuno ci badava, noi giocavamo al dottore. Ma a me piaceva farlo con le altre"*

bambine, non con i maschietti. Le toccavo e mi facevo toccare". La compagna l'ascoltava attentamente, ed intanto tra una carezza ed un bacio si spogliava anch'essa, con lentezza studiata. "Avevo poco più di dieci anni quando ho avuto una specie di orgasmo facendomi toccare da Eugenia, una mia coetanea. A lei ora piacciono gli uomini, ed è anche sposata con un ragazzo non rom. È la sola che sospetta le mie inclinazioni, ma non è il tipo che parla: i miei se lo venissero a sapere mi ucciderebbero, ne andrebbe del loro onore. Pensa, mi hanno anche combinato il matrimonio con un mio cugino, fra l'altro un ragazzo brutto e stortognaccolo. Le nozze dovrebbero avvenire tra tre mesi, ma io prima di allora scapperò via da loro, in qualche posto dove non mi potranno trovare".

"E noi?"

"Non preoccuparti, tu lo saprai dove sarò, potremo continuare a vederci. Ti voglio bene, Loredana".

Dopo un lungo periodo di silenzio, costellato di gesti d'amore e rotto solo dai gemiti di piacere, si distesero entrambe con la testa sul cuscino, tenendosi per mano. Loredana si accese una canna, Vita guardava il soffitto.

Ad un certo punto la prima chiese *“Quando hai cominciato ad avere rapporti consapevoli con le donne?”*.

“È stato due anni fa. Nel pomeriggio, dopo la scuola, chiedevo l’elemosina ad un semaforo, lo stesso in cui due mesi fa mi hai incontrato anche tu. Capitava spesso che qualche maschio mi facesse delle proposte, anche offrendomi soldi, ma io li mandavo al diavolo. Un giorno di pioggia, una signora ha abbassato il finestrino, e mi ha chiesto di entrare in macchina con lei per ripararmi. Era sulla cinquantina, ma tenuta molto bene. Era distinta, ben vestita e ben truccata. Mi è piaciuta subito, anche per i modi gentili. Abbiamo girato un po’, poi mi ha chiesto se volevo fare l’amore con lei, offrendomi cinquanta euro. Ho rifiutato i soldi ma accettato l’invito. Siamo andate in un albergo, ed è stata molto carina, dolce. Mi è piaciuto. Alla fine mi ha riaccompagnata al mio posto. In un momento di distrazione, in macchina, le ho rubato il portafogli. C’erano più di settecento euro, la pidocchiosa. Da allora non si è più fatta vedere. Dopo di lei ci sei stata solo tu”.

Mentre si rivestivano, Loredana d’improvviso le chiese *“Ma parlavi sul serio quando dicevi dei tuoi amici?”*.

“Certo, mica ti cogliono! Basta che me lo dici, e loro in qualche giorno lo fanno”.

III

Primo pomeriggio, interno della Medical Media. Anita vide entrare dal portoncino, con cipiglio militare, Renato, Loretta, Roberto, Alberto e Giangiacomo. Comprese subito il motivo della visita, e prima che lo chiedessero, fece loro un segno ed entrò nello studio di Alfredo per annunciarli. Alfredo, che si aspettava prima o poi quella incursione, provò a dire di farli attendere, sostenendo che in quel momento era molto occupato, ma il gruppetto entrò di forza schierato in formazione di falange, per poi sparpagliarsi fra divano, poltrone e sedie.

Egli fece l'indifferente, ed accendendosi con tutta tranquillità il grosso sigaro che campeggiava sul posacenere di onice, esordì *“Carissimi, a che devo questo piacere?”*.

Gli rispose Giangiacomo a toni duri e voce elevata *“Non prenderci per il culo, ti ha già detto tutto*

quella puttana di mia moglie. Ma questa è un'altra faccenda che presto dovremo sistemare a quattr'occhi".

Alfredo ebbe un sobbalzo di meraviglia, ma non parlò.

Intervenire invece Renato *"Ora devi dirci ogni cosa dei tuoi maneggi con la società, lasciando da parte le stronzate che ci hai propinato nella riunione"*.

Alfredo immaginò che non potevano conoscere l'elemento più compromettente, cioè i suoi accordi con gli inserzionisti per dirottare le pubblicità, e rispose con calma ostentata *"Ma che dite? Tutto quello che sto facendo è anche nel vostro interesse. Le cose che avete sentito in riunione sono tutte vere: la nostra società è nella merda fino al collo, il ritiro degli inserzionisti, per motivi che non riesco a comprendere, ha abbattuto le entrate, mentre le spese continuano a correre. A questo punto o chiudevamo tutto, rimettendoci un sacco di soldi, o cercavamo un'altra soluzione. Ed è quello che io ho fatto, anche nel vostro interesse, trovando dei russi disposti ad accollarsi tutto ed anche a pagarci una somma"*; a questo punto fece un sorriso accattivante ed aggiunse *"Anzi, dovrete ringraziarmi"*.

Si inserì Alberto *“Ma li hai sentiti gli inserzionisti?”*

“Certamente. Ma non vogliono dire nulla”.

Di nuovo intervenne Renato *“Mia moglie Antonella mi ha fatto un’obiezione che mi sembra molto pertinente: che interesse possono avere i russi ad acquisire una società decotta?”*

Alfredo gli rispose con aria annoiata *“Non lo so esattamente. Forse per entrare nel mercato italiano, anche cambiando la tipologia del sito”.*

E Loretta *“...buttandosi sul sesso”.*

A quel punto Alfredo seccato, in tono conclusivo *“Ma che ci interessa dove vogliono buttarsi! Quel che ci importa è che ne usciamo puliti, anche guadagnando qualcosa”.*

Ci furono diversi secondi di silenzio pieni di tensione, al termine dei quali Roberto con un volume della voce che certamente forava anche la porta chiusa, disse *“Alfredo, avrai capito che qui nessuno si fida più di te. Per anni abbiamo lasciato perdere sui piccoli imbrogli con cui guadagnavi a nostre spese, in fondo non ci interessava molto. Ma ora il vaso è colmo: vogliamo vederci chiaro. Ti indicheremo quanto prima*

una persona competente di nostra fiducia che dovrà spulciare i bilanci, contattare tutti gli inserzionisti per appurare quel che veramente è successo, prendere contatti con i russi...”

Alfredo divenne rosso porpora e sbottò *“Siete una massa di ingrati. Per tutti questi anni la società ha gravato solo sulle mie spalle, e ve ne siete sempre fregati, limitandovi a scrivere sul sito quelle quattro stronzate di risposta ai quesiti. E naturalmente ad incassare gli utili”*, poi, dopo un paio di nervose boccate al sigaro, concluse *“Sapete anzi che vi dico? Che chiunque verrà per quel che avete detto non avrà da me nessuna collaborazione, anche perché non ha il minimo di legittimazione. L’unico organo legittimato è l’Assemblea dei soci, che vi preannuncio convocherò con urgenza. E potete star certi che approverà in pieno il mio operato!”*.

Roberto, a viso duro e sempre ad altissimo volume di voce, gli disse *“Fa quel che vuoi, ma non è finita qua. Presto ti faremo pentire di ogni tua malefatta”*.

Tutti con movimento unanime si alzarono e fecero per allontanarsi. Loretta, già dopo aver spalancato la porta, rivolta ad Alfredo disse *“E poi c’è un altro organo legittimato: la magistratura”*.

Usciti dalla società, prima di allontanarsi ciascuno con la propria auto fecero capannello per commentare l’accaduto. Era chiaro che Alfredo aveva la certezza di controllare la maggioranza dell’assemblea, ma c’erano anche dubbi che ci fossero elementi per poter avviare indagini giudiziarie. Conclusero che comunque era necessario impartirgli una solenne lezione.

IV

Poco dopo, era quasi l’ora dell’intervallo del pranzo ed il personale stava per uscire, si presentò da Alfredo, senza bussare alla porta, il dottor Riccardo Foglino, che si accomodò con il suo solito modo di fare viscido, ma esibendo una studiata arroganza, sulla sedia di fronte alla scrivania.

Alfredo, già alterato dall'incontro precedente, stava per apostrofarlo pesantemente, ma non ne ebbe il tempo perché il Foligno si affrettò a dirgli, con tono fra il mellifluo ed il conciliante, *"Dottor Raimondi, io credo che noi due dovremmo coalizzarci, nel nostro comune interesse"*.

Alfredo sbottò *"Ma che cazzo stai dicendo? Mi hai rotto i coglioni, e non avrai vita lunga in questa società"*.

Al che il Foligno, con calma *"Non si lasci prendere dall'impulsività, dottore. Mettiamo il caso che io conosca, avendone le prove, i motivi per cui gli inserzionisti se ne sono andati; mettiamo anche il caso che io sappia che i russi oltre a pagare la somma ufficiale le daranno, diciamo sottobanco, cinquecentomila euro. Non crede che sia bene che queste cose rimangano tra noi due?"*.

Alfredo d'impulso gli rispose con una voce tonante che riempì tutti gli uffici circostanti, ormai vuoti *"Vattene immediatamente, non voglio mai più vederti. Sei licenziato!"*

Il Foligno non si scompose, lentamente si alzò e si avviò verso la porta. Prima di uscire però gli disse *"Capisco la sua irritazione, dottor Raimondi, forse*

nella sua situazione sarei anch'io preso dall'impulso momentaneo di reagire nello stesso modo, ma la invito a riflettere su quanto le ho detto. Io sono ragionevole, per il mio silenzio chiedo soltanto un contratto da dirigente, blindato da una penale tale che nessuno potrà avere interesse a licenziarmi, e perché no? una parte di quei cinquecentomila. Ci pensi bene, mi farò risentire tra qualche giorno”.

V

Appena il Foligno si fu allontanato, Alfredo si distese sullo schienale della sua poltroncina presidenziale, continuando a fumare con boccate lunghe e distanziate, per calmarsi, e pensò alla situazione.

L'ammutinamento dei soci non lo preoccupava affatto, sapeva che i possessori di azioni, acquistate in borsa da lui stesso e da suoi fedelissimi per una maggioranza schiacciante, avrebbero in assemblea approvato il suo operato, e l'operazione che aveva macchinato sarebbe andata avanti senza intoppi. Della consi-

derazione dei soci nei suoi confronti se ne fotteva bellamente: *à la guerre comme à la guerre*, gli affari sono affari.

La minaccia, poi, della magistratura non poteva avere alcun seguito, gli altri non potevano conoscere suoi comportamenti sanzionabili, né tanto meno averne le prove... a meno che il Foligno...

Ma il Foligno davvero aveva documenti che comprovassero i suoi maneggi? Guardò nel cassetto chiuso e si accorse che l'elenco degli inserzionisti ed il suo appunto stavano sopra alla rivista di Playboy, anziché sotto, come lui li aveva lasciati, e capì che lui li aveva trovati. Si affrettò a prenderli ed a metterli nella sua borsa, insieme al calendario da tavola in cui erano appuntate le sue telefonate. L'indomani ne avrebbe messo al posto di quello uno nuovo, uguale, che la sera stessa avrebbe acquistato.

Ma come comportarsi con lui? Dopo averci pensato un po' concluse che la cosa migliore per il momento era fingere di assecondarlo, in seguito avrebbe pensato come toglierselo dai piedi.

Erano quasi le quattro del pomeriggio, e sentendosi assonnato, spense il sigaro ed appoggiò la testa allo schienale imbottito della poltrona. Subito dalla

porta lasciata socchiusa dal Foligno, gli giunse lo svoooshhhh dello sciacquone del bagno, tirato da qualcuno che era rientrato anzitempo in ufficio, e poi il fuuushhhhhh di un rubinetto aperto.

Nel dormiveglia sentiva ripetersi il fuuushhhhhh dello scorrere dell'acqua nel lavandino, che ben presto si trasformò in uno scchaf dell'onda del mare che muore sulla rena, ed ancora scchaf, scchaf, finché vide proprio il mare che invadeva tutta la stanza, con le onde che si rompevano sulla sua scrivania. Poco dopo dal mare emerse in lontananza una venere nuda che gli si andava avvicinando; quando quella gli fu dappresso le vide le gambe e le braccia ricoperte da squame, ed i seni da cui fluiva abbondantemente un liquido verdastro; nel suo volto riconobbe Ilaria, che con tono minaccioso gli gridava *"È tutta colpa tua, io dentro di me non volevo, io ero fedele a mio marito, sei tu che con gli inganni mi hai costretta a sedurti"*, poi ella, puntandogli contro l'indice, volgendosi dietro gracchiava reiteratamente *"è colpa sua, solo sua"*. In quel mentre dietro di lei apparve un mostro orrendo, ricoperto per tutto il corpo di aculei, con il volto di Giangiacomo, che al posto del cazzo aveva un enorme revolver puntato verso di lui. Subito dopo emersero dalle acque quattro draghi, dalla pelle verde brillante,

con le sembianze di Renato, Loretta, Roberto ed Alberto, che seguirono di presso il mostro ridendo diabolicamente ed emettendo fiati di fiamme. Quando tutti gli furono vicini, il mostro Giangiacomo con terribile voce cavernosa gli disse *“Hai sentito? La colpa è solo tua, e tu devi pagare!”*, e gli appoggiò il revolver alla tempia, mentre gli altri lo circondarono.

Alfredo non sentì il rumore dello sparo, perché si svegliò di colpo urlando *“Fermati! Non è colpa mia, non crederle, è stata lei a volerlo”*.

La porta dello studio si spalancò ed apparvero le teste spaventate di diversi impiegati. Egli allora, rendendosi conto che era stato solo un incubo, si rivolse a loro severamente *“Che cazzo state a guardare, coglioni. Qualcuno mi porti un caffè e poi chiudete la porta”*.

Bevendo il caffè rifletté che in tutta la sua complicata situazione si inseriva anche la relazione con Ilaria. Lei gli aveva parlato della gelosia del marito, egli aveva ascoltato le minacce che quello nell’ultimo incontro gli aveva lanciato, il sogno poteva essere stato premonitore. Senza por tempo in mezzo prese la cornetta del telefono e compose il numero di Ilaria. Non appena ella rispose, senza darle tempo di profferire

parola, le disse *“Tuo marito sa tutto. Dobbiamo lasciarsi”*, al che lei *“Ma che importa? Tanto prima o poi doveva saperlo”*. Lui replicò seccamente *“Non c’è nient’altro da dire. Voglio che ci lasciamo”*.

“Almeno sii sincero, dimmi che lo fai per quell’altra!”

“Che dici? Quale altra?”

“Non coglionarmi, Alfredo. Nessuno lo sa, ma io sì. Non ti ricordi che con me te ne eri vantato?”

Alfredo non rispose. Passarono alcuni secondi, poi Ilaria gli chiese *“E tutti i nostri progetti? Quelli su noi due? Quelli sul mio ruolo nella società?”*.

“Vadano tutti al diavolo, non c’è più nessun progetto che riguardi me e te”, ed Alfredo chiuse la comunicazione mentre lei lo stava apostrofando con oscure minacce.

Capitolo VI

11 marzo 2015, mercoledì

I

Rientrando in ufficio la mattina, Alfredo trovò sotto l'agenda da tavolo nuova, con cui aveva sostituito quella in cui erano segnati i suoi appuntamenti compromettenti, una piccola busta che portava stampato il suo nome. L'aprì incuriosito e trovò al suo interno un biglietto, pure stampato al computer con caratteri grafici particolari, che diceva:

“Guardati dalle idi di marzo”.

Di primo acchito aveva pensato ad uno scherzo insulso, e stava quasi per accartocciare il biglietto e buttarlo nel cestino, quando gli venne in mente un quadro che aveva visto insieme a Loredana, i primi tempi che erano sposati, al Museo Capodimonte a Napoli, che raffigurava la morte di Cesare. Non gli ci volle molto a ricollegare quella storica congiura al sogno angoscioso che aveva fatto il pomeriggio di due giorni

prima. Ciò lo piombò in una profonda prostrazione, anche pensando che mancavano solo quattro giorni al 15 di marzo, le idi.

Ma il biglietto da chi gli era stato diretto? Da qualcuno che lo voleva mettere in guardia? Dagli stessi congiurati, il sogno gli dava la certezza che di congiura si trattava, i quali gli davano una sorta di avvertimento ed ultimatum?

Nascese il biglietto nel portacarte e poi chiamò Anita con una voce talmente imperiosa che lei si precipitò nel suo studio quasi correndo, e mostrandole la busta le disse *“Devi chiedere a tutti chi ha messo questa sulla mia scrivania!”*

Anita rispose immediatamente *“Non ce n’è bisogno, dottore. L’ho messo io. Me l’ha dato questa mattina, appena sono arrivata, la donna delle pulizie, che l’ha trovato alle sei, entrando, per terra, infilato sotto il portoncino d’ingresso”*.

“Allora è andata così. Va bene, vai pure, e chiudi la porta”.

Rimasto di nuovo solo, Alfredo osservò che la sera precedente era stato l’ultimo ad andarsene, ed il biglietto non c’era, l’avrebbe sicuramente notato. Allora fece due ipotesi: la prima, che gli appariva più

plausibile, l'aveva messo chi aveva le chiavi del cancello del giardino, poteva supporre o i membri del Consiglio o la stessa donna delle pulizie o il dottor Folligno, gli altri impiegati non avevano le chiavi; per quanto, pensò, non era da escludere che qualcuno, venutone temporaneamente in possesso, potesse averne fatto copia; la seconda un estraneo che aveva scavalcato la recinzione esterna, ma questa seconda tese subito ad escluderla: che interesse poteva avere?

In definitiva, non aveva nessun elemento che ne individuasse la provenienza.

Sempre più agitato, giunse alla risoluzione che era prudente allontanarsi per alcuni giorni, per scavalcare il 15 marzo.

Dal telefono interno chiamò Anita e le disse *“Senti, questa sera devo partire e starò via una settimana, dì a tutti che se c'è qualcosa da firmare me lo portino al massimo nel primo pomeriggio”*.

La ragazza mostrò sorpresa, quando Alfredo si allontanava per lavoro lei lo sapeva con abbondante anticipo, anche perché doveva predisporre i biglietti, prenotare gli alberghi, e così via. Comunque gli disse *“Va bene, dottore. Se mi dà le indicazioni, organizzo la sua trasferta”*.

Al che Alfredo *“Lascia stare, penso a tutto io”*.

“Ma se qualcuno me lo chiede, dove devo dire che sta?”.

“Dì che non lo sai”, e chiuse la comunicazione.

II

Dopo quella conversazione, dal telefonino lesse la combinazione della cassaforte e da qui prese il registro dei soci. Quindi predispose per tutti la convocazione per l'assemblea, fissandola al 2 aprile; scrisse anche le buste, ripromettendosi di passare personalmente alle poste, nel primo pomeriggio, per inviare le raccomandate: voleva evitare di affidare l'incarico a qualche impiegato perché non si sapesse, prima del giorno della riunione, chi erano i soci.

Rimesso in cassaforte il registro, telefonò ad una delle ragazze il cui nome era appuntato nel post-it sotto il posacenere di onice.

“Ciao, Vesna. Ti andrebbe di passare una settimana di vacanza con me?”

“Come? Una settimana? Ma quando? Io ho un sacco di appuntamenti di lavoro”.

“Disdici tutti gli impegni. Partiamo questa sera stessa. Non preoccuparti, ti pagherò bene”.

“Ma ti rendi conto quanto guadagno in una settimana di appuntamenti?”.

“Ho detto di non preoccuparti. Ti darò il doppio di quello che guadagneresti. Non ti ho mai deluso, vero? Mi dirai tu la cifra”.

“Se è così... allora va bene. E dove andiamo?”

“Pensavo a Positano”

“È al mare, però”

“Sì”

“Ma siamo a marzo, te ne rendi conto?”

“Certo, ma è meglio così, c'è poca gente e noi due staremo più tranquilli. Poi lì il clima è buono, non è escluso che qualche bagno ci scappi”

“Sei matto, Alfredo”

“Lo so. Sono matto perché mi piaci da morire, e voglio passare con te giorni di passione. Ho delle preoccupazioni in questo periodo, ed ho bisogno di distrarmi”

“Va bene, ci sto”

“Sono contento. Vengo a prenderti sotto casa stasera alle sette con la mia macchina, questa volta senza autista”.

III

Poco prima dell'ora di pranzo. Loredana, sulla sua Renault Espace rosso intenso, aveva appena preso su Vita e si dirigeva verso il loro consueto albergo di Ostia. Le squillò il cellulare: era Alfredo.

“Ciao, Lory. Volevo avvisarti che questa sera parto per un importante viaggio di lavoro. Starò via più o meno una settimana”

“Così d'improvviso?”

“Sì, mi hanno avvisato all'ultimo momento”

“Va bene, divertiti. Questa sera torno molto tardi, ho anch'io i miei impegni... di lavoro. Ciao”

Poi, rivolta a Vita *“Mio marito stasera parte, ha deciso di prendersi una vacanza con qualcuna delle sue puttane. Che ne dici di passare la notte insieme?”*

Al che la ragazza *“Ma che, te lo dice così apertamente?”*

“No, certo. Mi ha detto che è per lavoro. L’ho capito io dal tono sdolcinato che aveva la sua voce. Tanto non me ne importa nulla, per me potrebbe anche andarsi a buttare a mare, e forse sarebbe meglio per tutti. Quando è davvero per lavoro mi avvisa diversi giorni prima”.

“Ti tratta come uno zerbino, lo odio sempre di più. Tieni a mente la proposta che ti ho fatto”.

“Lascia stare, avremo tempo di parlarne. Starà fuori una settimana, io posso rinviare tutti i miei impegni, e tu potrai venire a stare qualche giorno a casa mia. Ti va? Staremo insieme tutto il tempo, usciremo a fare acquisti, ci divertiremo, come una vera coppia”

“E me lo chiedi? Ti amo, Loredana”.

Vita si accostò all’amica e le diede un bacio delicato sulla guancia, poi dopo un po’ aggiunse: *“In questi giorni devi farmi un favore. Anzi due. La data del matrimonio combinato dai miei si avvicina, ed io voglio*

scappare via. Il primo: io sono diplomata ragioniera, per fortuna i miei mi hanno fatto studiare, devi aiutarmi a trovare un lavoro. Il secondo: voglio cambiare aspetto, il modo di vestirmi, di pettinarmi e così via, tu puoi fare molto per consigliarmi”.

E Loredana ridendo “È bellissimo. Quanto al primo, penso di poter trovare una soluzione, ti raccomanderò a qualcuno dei miei clienti, vedrai che un lavoro lo troviamo presto. Quanto al secondo sarò contentissima di aiutarti, tu sei molto bella, farò di te una ragazza moderna ed elegante, raffinata. Faremo in modo che anche tua madre se dovesse incontrarti per strada non ti riconoscerebbe. È quello che vuoi, vero?”.

IV

Ora di pranzo. In un ristorante di Trastevere Anita e Roberto aspettavano che portassero loro il primo.

Anita, con una punta di acidità nella voce: *“Sapevi che Alfredo deve andar via per una settimana per un convegno, un congresso o qualcosa del genere?”*

“Eh? Assolutamente no. E poi mi sembra molto strano in questo periodo, con la situazione delicata in cui si trova la società. Dove ha detto che va?”

“Non mi ha voluto dire niente. Anzi, non ha neppure voluto che pensassi io all’organizzazione, ha fatto tutto da solo. Secondo me si deve vedere con una delle sue puttane”

“Così d’improvviso? È tutto molto anomalo. Ma lui come ti è apparso?”

“Volevo parlartene. Era molto agitato. Sembrava turbato da una lettera che ha ricevuto”

“Una lettera?”

“Sì, ma io ho visto solo la busta. Me l’ha consegnata la donna delle pulizie che l’ha trovata, la mattina alle sei, infilata sotto il portoncino d’ingresso, ed io subito l’ho messa sulla sua scrivania. Sulla busta c’era solo il suo nome, scritto al computer”

“La mattina alle sei, hai detto? Quindi è stata messa di notte?”

“Così pare”.

Roberto stette a pensare un po’, poi chiamò al cellulare Renato, cui riferì la faccenda. Quest’ultimo si

incaricò di avvisare tutti gli altri e di combinare un incontro per parlare della situazione.

Capitolo VII

14 marzo 2015, Sabato

I

Renato, Loretta, Roberto, Alberto e Giangiacomo, approfittando dell'assenza di Alfredo, in mattinata si ritrovarono nella sede della Medical Media S.p.A., sistemandosi nella sala riunioni.

Nel frattempo avevano ricevuto la raccomandata per la convocazione dell'Assemblea dei soci, quindi fecero il punto della faccenda.

Sul piano degli sviluppi della società e dei supposti intrighi di Alfredo, in breve convennero che non c'era nulla di nuovo, e conclusero che in concreto non avrebbero potuto far nulla per contrastare i suoi progetti.

Restava il mistero della lettera di cui aveva parlato Anita.

Tutti insieme si recarono nello studio di Alfredo e cominciarono a rovistare dappertutto. Loretta si dedicò alla scrivania. La prima cosa che gli capitò in mano fu il post-it con i nomi di Irina e Vesna: maliziosamente lo fece vedere agli altri, che sogghignarono coralmemente. Poi sfogliando l'agenda si accorse che tutte le pagine erano bianche: eppure ciascuno di loro ricordava bene che vi figuravano numerosi appunti. Infine aprì il portacarte e trovò la busta con all'interno il famoso biglietto: *"Guardati dalle idi di marzo"*.

Ella, sventolandolo davanti agli altri, esclamò *"Ecco il motivo per cui si è allontanato!"*.

Al che Renato *"Le idi di marzo sono il 15, domani. È evidente che ha paura. Ma di chi? E di cosa?"*

E Giangiacomo, prendendo in mano il foglietto *"Ma è chiaro, di tutti noi. Teme una congiura per ucciderlo, come Cesare"*

Loretta *"No, no. È assurdo. Io e Renato siamo suoi fratelli, per quanto possiamo scazzarci con lui, non arriveremmo mai a tanto"*

Renato *"Certamente. E poi se davvero avessimo quelle intenzioni, non l'avremmo per davvero messo sull'avviso mandandogli quel biglietto"*

Roberto *“E se fosse un depistaggio? Se c’è qualcuno che vuole fargli del male e vuole dirottare i sospetti su tutti noi?”*

Loretta *“E poi l’agenda vuota. È stata sostituita: tutti, per quanto poco venissimo qua, ce la ricordiamo con numerose scritte. L’ha sostituita lui stesso o qualcun altro?”*

Si inserì Alberto, che fino a quel momento era stato in silenzio *“Riflettiamo un momento: l’agenda è probabile che l’abbia fatta sparire lui, certamente c’era scritto qualcosa di compromettente. Per quanto riguarda il biglietto, chi può averlo messo di notte sotto la porta? Di certo qualcuno che ha le chiavi del cancello esterno”*.

II

In quel mentre sentirono una macchina che entrava nel giardino.

Fecero appena in tempo a rimettere a posto busta e biglietto nel portacarte e ad uscire dallo studio, che dal portoncino scorsero entrare il dottor Foligno.

Questi non appena li vide ebbe un sobbalzo. Il giardino era vuoto, perché loro per prudenza avevano parcheggiato nelle strade circostanti, e lui non si aspettava che all'interno ci fosse qualcuno.

Con evidente imbarazzo balbettò che era passato a prendere alcune carte che voleva studiare a casa, passò nella sua stanza uscendone rapidamente ed in gran fretta riprese la via dell'uscita, senza neppure salutare.

Roberto chiese *“Che ne dite del Foligno?”*

Loretta *“È una persona così insignificante! Ed untuosa, anche, andarsene senza salutare non è da lui”*

Renato *“È vero. Avete notato l'imbarazzo? Sono sicuro che è venuto per altri motivi, e la nostra presenza gli ha rotto le uova nel paniere”*

Loretta *“Eppure lui ed Alfredo sono preziosi l'uno per l'altro. Alfredo, nonostante i suoi studi, non ne capisce un tubo di gestione, senza di lui non saprebbe dove mettere le mani”*

Renato *“Non escludo che ne sia complice negli intrallazzi”*

Alberto *“Pienamente d'accordo. Ma potrebbe anche essere che la complicità arrivi solo fino ad un certo punto, e che il Foligno sospetti di altri maneggi di cui Alfredo l'ha tenuto all'oscuro, e che voglia cercare delle prove per metterlo sotto scacco”*

Renato *“Questo però escluderebbe un suo interesse a fargli del male, anzi se pensasse di ricattarlo il suo interesse sarebbe che restasse vivo e vegeto”*

Alla fine di tutte le elucubrazioni, convennero che ne sapevano quanto prima, e decisero di andarsene.

III

Giangiacoמו rientrò in casa mentre la domestica stava finendo di apparecchiare. Pochi minuti dopo di lui rientrò anche Ilaria.

Entrambi si sedettero a tavola, salutandosi freddamente.

Giangiaco­mo, dopo aver appurato il tradimento della moglie, aveva cercato di mantenere un atteggiamento che non lasciasse trasparire la sua consapevolezza, anche se la moglie, con il sesto senso che hanno le donne in queste cose, qualcosa aveva sospettato.

Poi però, dopo l'incontro con Alfredo in cui l'aveva accusato della tresca, era certo che questi avesse avvisato Ilaria e che quindi lei sapeva che lui sapeva.

Ilaria a quel punto aveva immaginato qualche reazione violenta, e forse l'avrebbe preferito, soprattutto dopo che, per motivi a lei incomprensibili, Alfredo per telefono l'aveva scaricata.

Giangiaco­mo, invece, aveva assunto nei suoi confronti un atteggiamento di assoluta freddezza, molto spesso ignorandola completamente. Ciò spaventava Ilaria, perché prevedeva che egli stesse maturando una qualche terribile vendetta, nei confronti di Alfredo ma anche di se stessa.

Quel giorno, a tavola, decise che era meglio mettere le carte in tavola, e con la testa bassa sul piatto di spaghetti disse *“Giangiacomo, mi devi parlare di qualcosa?”*.

Egli le rispose con ironica amarezza *“Di qualcosa? Sai bene tu di cosa”*.

Al che Ilaria scoppiò a piangere e tra i singhiozzi disse *“Lo so, lo so che ho sbagliato, che ho tradito la tua fiducia. Ma Alfredo mi aveva come stregata, aveva annullata la mia volontà, ora non riesco a capire come, e poi mi aveva fatto mille promesse, anche sul possesso della società, ci sono cascata come una pera. Solo ora mi si sono aperti gli occhi. Giangiacomo, devi credermi, io amo sempre te, e ti ho sempre amato. Con Alfredo non ho mai, dico mai, avuto alcun coinvolgimento sentimentale. Non so neanche io come è potuto succedere”*.

Il marito la fissò a lungo con uno sguardo così intenso che la costrinse ad alzare la testa dal piatto ed a mostrare il volto striato dalle colate nere del trucco, poi con voce bassa e profonda le disse *“Ilaria, tu non ti rendi conto di quanto mi hai deluso. Ti ho amato come nessuna mai, ho avuto sempre grande fiducia in te, questo non me lo sarei mai aspettato. E purtroppo ti amo ancora”*

“Perché purtroppo?”

“Cerca di capire il mio stato d’animo di quest’ultimo periodo. Ho dovuto combattere tra l’amore e l’istinto di ammazzarti”

“Anch’io ho dovuto combattere. Tra l’amore per te e la parte oscura di me stessa che mi legava ad Alfredo”

Dopo una lunga pausa, Ilaria riprese *“Giangiaco-
mo, dimentichiamo”*

“Non è possibile dimenticare, Ilaria. Possiamo tentare di superare questo momento, questo sì. Ma Alfredo non può passarla liscia”

“Che vuoi dire?”

“Ancora non lo so”.

Capitolo VIII

19 marzo 2015, Mercoledì

I

Alfredo era rientrato la sera precedente da quello che non sapeva se definire un viaggio di piacere o una fuga. In ogni caso era contento per com'era andata, ed anche il ritorno gli si prospettò sotto i migliori auspici quando il portiere, fermandolo mentre rincassava, gli aveva detto che l'appartamento a fianco del suo, da lungo tempo disabitato dopo la morte degli anziani proprietari, era stato dato in affitto dagli eredi ad una bellissima ragazza, amica di sua moglie.

Egli poi, parlando con Loredana, aveva buttato giù casualmente l'argomento, e la moglie gli aveva confermato, con un sorriso a stento represso, che si trattava di una sua amica, impiegata come ragioniera presso un suo cliente.

Ora il rientro in ufficio era passato quasi inosservato. Gli impiegati l'avevano salutato distrattamente, come se non lo vedessero solo dal giorno precedente.

Seduto alla sua scrivania, aprì il portacarte ed osservò quel foglietto che gli aveva creato tanta apprensione. Le idi di marzo era passate, il calendario aveva fatto passi avanti senza conseguenze. Accennò un sorriso solitario, sicuramente si era trattato di uno scherzo.

Ogni suo timore era svanito, anche il ricordo di quel sogno angoscioso pomeridiano gli si presentò sotto tutt'altra luce: una suggestione onirica indotta dallo scontro che aveva avuto con i consiglieri della società. Tra loro c'erano suo fratello e sua sorella, ora riteneva assurdo aver pensato che facessero parte di un piano che prevedesse la sua morte.

Anche le minacce di Giangiacomo gli si ridimensionarono: dopo che aveva chiuso con Ilaria, era certo che fra lui e la moglie le cose si sarebbero aggiustate, Giangiacomo era troppo innamorato, ed anche i suoi propositi di vendetta sarebbero rientrati.

Ora doveva concentrarsi sul suo progetto per la società. Certo, c'era da affrontare il problema delle

pretese del dottor Foligno; ma meglio aspettare che fosse lui a tornare sull'argomento.

II

Metà mattinata. Nel sole quasi primaverile una giovane ragazza alla guida di una Espace rossa percorreva via Marconi. Aveva i capelli lunghi biondo cenere, che sarebbe stato riduttivo definire ondulati ed eccessivo ricci, raccolti morbidamente poco al di sotto della nuca; il fondotinta le schiariva il colorito del viso, i grandi occhi erano evidenziati da un trucco discreto e sulla bocca carnosa un rossetto carminio accentuava la sensualità dei suoi tratti.

Una leggera camicetta rosa di seta, con diversi bottoni aperti, lasciava intravedere un reggiseno di pizzo il cui scopo evidente non era di sostenere il seno, che non ne aveva affatto bisogno, ma di aggiungere un elemento di seduzione alla sua figura. Indossava, poi, una gonnellina, di seta anch'essa, stampata a delicati fiori di colori pastello, già di per sé abbastanza corta,

ma che lei aveva ancor più sollevato sulle gambe per agevolare i movimenti della guida.

Appena si fermò ad un semaforo, fu circondata da un gruppetto di zingari, un ragazzo che si fingeva storpio e tre bambini. Lei abbassò il finestrino, senza guardarli in faccia distribuì loro alcune monetine, e quando il semaforo diventò verde ripartì, tirando un sospiro di sollievo.

Percorse un centinaio di metri ed accostò al marciapiedi. L'aspettava Loredana, che entrò al posto del passeggero.

"Allora, Vita, com'è andata?"

"Oh, bene. Ho avuto un po' di paura, ma è andata bene"

"Non ti hanno riconosciuta, allora?"

"No, nei bambini ho visto qualche sguardo perplesso, ma forse hanno solo percepito un po' di somiglianza. Quanto al ragazzo solo all'inizio mi ha guardato in faccia, senza alcuna reazione, poi finché non sono ripartita i suoi occhi non facevano che correre dalle tette alle gambe e viceversa"

Loredana le si accostò per un fuggevole bacio sulle labbra ed esultò *"Eureka! Anche questo è andato"*

a buon fine! Le ore che abbiamo passato a cercare trucchi ed abbigliamenti non sono state sprecate.”, aggiungendo poi “Ma pensi che i tuoi ti cercheranno?”

“Forse sì, per un po’, ma non più di tanto. Hanno troppo da fare con gli altri miei sette fratelli, tutti più piccoli di me. Spero che anche loro li faranno studiare, ma ho tanta paura che li buttino sulla strada a far soldi”

“Ora accompagnami al lavoro lasciandomi la macchina. Poi vai anche tu al tuo nuovo lavoro, puoi andare a piedi, è a pochi passi dal mio studio. Come t’ho detto ieri, il tuo capo è avvisato che saresti arrivata un po’ in ritardo, per impegni con me”.

Vita stette qualche minuto in silenzio, poi disse “Devo dirti una cosa. Prima di cambiare aspetto ho consegnato a quegli amici che ti dicevo la fotografia di Alfredo che mi avevi lasciato, dando loro tutte le indicazioni. Ora attendono soltanto una mia telefonata per procedere”

“Va bene. Ma aspetta, devo ancora decidere”.

III

Il dottor Foligno, al rientro di Alfredo, aveva pensato di attendere l'ora di pranzo per incontrarlo e chiedergli quale decisione avesse preso sulla sua proposta. Al momento, però, di andare nel suo studio l'aveva visto uscire.

Era quasi invogliato ad entrare lo stesso per tentare di trovare la combinazione della cassaforte e vedere se contenesse altri segreti, dopo che il precedente tentativo di incursione era andato a vuoto per la presenza di tutti i consiglieri. Avrebbe voluto ripassare nei giorni precedenti, ancora durante l'assenza di Alfredo, ma un'improvvisa crisi della moglie, malata di cuore, glielo aveva impedito.

Alla fin fine decise di rimandare, sapeva che alcuni impiegati uscivano solo per pochi minuti per rientrare subito dopo aver mangiato un boccone al vicino bar, e sarebbe stato molto imbarazzante se l'avessero sorpreso a rufolare nello studio di Alfredo.

Uscì quindi in giardino, entrò nella sua auto e superato il cancello si immise nel traffico del Lungotevere.

Fatti più o meno duecento metri, vide la macchina di Alfredo, guidata dall'autista, accostarsi al marciapiede, aprire la portiera posteriore, e far entrare Anita, che stava aspettando.

Ne restò molto sorpreso, in ufficio non c'era nessuna diceria su qualcosa tra i due. Anzi, si sapeva che lei aveva sempre resistito alle avances del suo capo. Inoltre correavano delle voci, vaghe ma concordi, su una relazione tra Anita e Roberto Visentini.

“Altra cosa da tenere in mente, se potrà servirmi”, pensò tra sé e sé, continuando il suo percorso.

Seconda Parte

Capitolo I

30 Marzo 2015, Lunedì

I

Erano le sei del mattino quando Albertina entrò negli uffici per le sue consuete pulizie.

Ella era piccolina, magra, ma robusta nonostante il fisico e l'età, quasi sulla sessantina e già prossima alla pensione, che però non vedeva come un traguardo agognato, tutt'altro: essendo signorina, solitaria di indole, senza specifici interessi, non poteva capacitarsi di come trascorrere il suo tempo una volta uscita dal lavoro.

Seguendo una procedura consolidata negli anni, si recò nello sgabuzzino per prendere gli stracci della polvere e la cera d'api da passare sui mobili. La lucidatura con la cera d'api era un'operazione del sabato e, quando non faceva in tempo a finire, terminava il lunedì, gli altri giorni si limitava a spolverare. Successiva-

mente avrebbe passato l'aspirapolvere, lavato i pavimenti, in tempo perché fossero asciutti prima dell'arrivo degli impiegati, ed infine lavato i vetri, incombenza cui doveva dedicarsi frequentemente, soprattutto per le finestre lato strada, su cui si depositava lo smog con velocità impressionante. Comunque l'ufficio non era molto vasto: l'ingresso, la sala riunioni, che però veniva utilizzata raramente ed in genere per rassettarla occorreivano pochi minuti, lo studiolo del direttore, dott. Foligno, lo stanzone degli altri impiegati, la stanzetta della segretaria, Anita, lo studio di Alfredo contiguo a questa, ed infine il bagno. La piccola stanza climatizzata in cui c'erano i server le era inibita: Rodolfo ne era gelosissimo e provvedeva lui stesso a rassettarla.

In definitiva, a parte i vetri, che poteva fare anche con la presenza degli impiegati, e la stanza del dottor Foligno, che d'abitudine si presentava non prima delle nove, per le otto o poco più tutto il resto del lavoro era completato.

Ella era stata assunta lì fin dall'apertura della società ed aveva acquisito grande pratica e speditezza: dalla mansione che stava eseguendo in un dato momento, ci si sarebbe potuto regolare l'orologio.

Come sempre, spolverò e lustrò i mobili di tutte le stanze, lasciandosi per ultimo lo studio di Alfredo, che con i suoi maledettissimi sigari impestava i mobili di odore e depositava cenere dappertutto.

Stranamente quella mattina entrando aveva visto la porta chiusa, ma non ci aveva fatto caso più di tanto.

Quando venne il momento di quella stanza, Albertina aprì la porta ed immediatamente diede un urlo di spavento: Alfredo era disteso per terra, tra la scrivania e la porta, pancia a terra ma con il volto piegato di lato in bella vista, con la guancia che posava su un'ampia pozza di sangue denso, di un rosso che tendeva al marrone.

Come ci si può immaginare, non le era mai capitato nella sua monotona e forse anche scialba vita di trovarsi di fronte ad una scena come quella. Era spaventata ed inorridita, non sapeva che fare. Tentò un paio di volte ad avvicinarsi al corpo, per scoprire se fosse ancora vivo, ma ogni volta si ritrasse, non ne aveva animo. Infine andò al telefono della stanza di Anita e compose il numero del pronto soccorso, e con voce agitatissima, spezzata disse all'operatore "*Aiuto,*

ho trovato... un cadavere... pieno di sangue... però non so se è ancora vivo!"

"Ma è un cadavere o un ferito?"

"Oddio. Non lo so... non lo so... Venite subito"

Con molta calma e pazienza l'operatore riuscì a farle dire l'indirizzo.

Lei restò seduta nella poltroncina di Anita con il cuore che le batteva a ritmi che le sembravano insostenibili, sventolandosi con gli stracci della polvere.

II

L'ambulanza arrivò dopo pochi minuti, ed il medico dopo aver constatato la morte di Alfredo, che ad occhio e croce gli era apparsa risalire a più di ventiquattro ore prima, chiamò il numero del vicino commissariato di polizia, spiegando la situazione. Poi si dedicò qualche minuto ad Albertina, somministrandole un calmante.

Non passò molto tempo che si presentarono almeno dieci persone: un agente in borghese, due in divisa, un fotografo, e diversi uomini in tuta bianca con pesanti borse e valige.

Il primo, dopo aver dato un'occhiata d'insieme, andò da Albertina *"Buon giorno, sono il commissario Leonardi. Mi dice com'è andata?"*

La donna fra mille tentennamenti ed intercalari gli riferì le modalità della scoperta.

"Sa chi è?"

"Come no, lo conosco... conoscevo bene, per la pace di Dio, è il dottor Alfredo Raimondi, l'amministratore della società"

"Sa se ha una moglie, qualcuno da avvisare?"

"So che è sposato. Ma vede bene, io sono solo la donna delle pulizie, il suo numero di casa non lo conosco"

Il commissario chiamò a sè il vice ispettore Ciro Cacaci e gli disse di rintracciare la moglie e farla venire.

III

Nel frattempo si erano fatte quasi le otto e mezzo, ed alla spicciolata stavano arrivando gli impiegati.

Fu un coro di sconcerto e di orrore fra tutti nel trovarsi di fronte a quel fatto. Furono convogliati tutti nella sala riunioni, dove la vice ispettrice Roberta Pelli annotò le loro generalità.

Mentre la scientifica faceva le sue rilevazioni, il commissario, uomo di mezza età, alto e corpulento, dai modi cortesi e dallo sguardo attento, frutto di anni di esperienza nel suo mestiere, girava per la scena del delitto visitando tutte le stanze. Andato in bagno si accorse che un vetro della finestra era rotto, ma non se ne vedevano per terra frammenti, né all'interno né all'esterno.

Quindi tornò in sala riunioni, e come prima cosa chiese agli impiegati chiarimenti su quella finestra; prontamente gli rispose Anita *“Dottore, il vetro si è rotto accidentalmente alcuni giorni fa. Questa mattina dovrebbero venire a sostituirlo. Quella finestra, poi è priva di imposte, perché erano molto deteriorate e le ha prese il falegname per sistemarle”*.

Successivamente il commissario chiese genericamente agli impiegati se conoscevano qualche nemico di Alfredo o qualche possibile movente di quello che era chiaramente un omicidio, ma tutti dissero di non averne la minima idea. A mezza bocca qualcuno accennò alle sue numerose avventure galanti, ma non si fece alcun nome. Il dottor Foligno, che stranamente quella mattina si era presentato prima del suo solito, insinuò di screzi tra l'amministratore e gli altri soci, mentre Anita annuiva con la testa, ma senza calcare la mano, aggiungendo che, per quel che lui poteva sapere, si trattava di normali divergenze sulla gestione.

Leonardi disse loro che sarebbero state prese loro le impronte digitali: al mugugno che ne seguì precisò che la cosa sarebbe servita ad isolare eventuali impronte estranee che avrebbero potuto essere trovate sulla scena del delitto. Poi, ringraziandoli della collaborazione, chiese di tenersi a disposizione, perché sarebbero stati convocati in commissariato per essere sentiti con più tranquillità.

Poi andò a sedersi nello studiolo del dott. Foligno, che aveva eletto per quella mattina a sua sala operativa, ed aveva chiesto ai vice ispettori Cacaci e Pelli di perquisire accuratamente lo studio di Alfredo per cercare se ci fossero elementi utili all'inchiesta.

Intanto era venuto anche il medico legale, che dopo il sommario esame del corpo gli comunicò le sue prime deduzioni. Il Raimondi era stato colpito da un grosso posacenere di onice, trovato poco distante dal cadavere, che gli aveva sfondato la nuca, ed era morto pressoché istantaneamente. L'ora della morte, visti la condizione del cadavere e lo stato di coagulazione del sangue, era sicuramente da porsi tra la tarda serata del 28 marzo e la prima nottata del giorno successivo.

IV

Loredana era in procinto di uscire per andare al suo studio di architetto ed accompagnare Vita al lavoro quando squillò il telefono fisso.

Rispose, già con le chiavi in mano, dall'apparecchio che stava in ingresso.

Al suo *“Pronto”*, dall'altra parte sentì una voce maschile, con accento marcatamente meridionale, formalmente distaccata, che le chiese *“Mi scusi, lei è la signora Raimondi?”*.

Non era abituata a sentirsi chiamare con il cognome da sposata, e le venne automatico di dire *“Ma scusi, lei chi è?”*.

“Sono il vice commissario Ciro Cacaci, della polizia di stato. Lei è la moglie di Alfredo Raimondi?”

“Sì, sono io. È successo qualcosa? Sono due giorni che non torna a casa”

“Un incidente, signora”

“Un incidente d’auto? E come sta?”

Lui le rispose con voce inizialmente incerta, divenuta subito dopo perentoria *“Non propriamente signora, ma non posso dirle di più per telefono. Dovrebbe venire quanto prima presso la sede della società di suo marito”*, e chiuse la conversazione.

A Loredana balenò un sospetto, e si affrettò a bussare alla porta dell’appartamento di fronte, che Vita, già pronta per andare al lavoro, aprì immediatamente.

Loredana era partita per affrontarla con tono aggressivo, ma appena la vide, in tutta la sua bellezza ed abbagliante fascino, ogni intento accusatorio si placò. Con voce timorosa le chiese *“Non è che hai chiamato i tuoi amici per la faccenda di Alfredo?”*.

Vita le rispose con candore *“Certo che no. Sto aspettando una tua decisione”*.

A Loredana il candore di Vita apparve come una prova della sua sincerità. Le raccontò allora della telefonata, ed alla fine, senza alcuna emozione nella voce, le disse *“Accompagnami alla società di Alfredo, poi con la mia macchina va’ al lavoro. Mi raccomando guida con prudenza, poi quanto prima dovrai prendere la patente, che se ti beccano sono cazzi!”*.

V

Quando la macchina accostò al marciapiedi prospiciente il cancello della Medical Media S.p.A., Loredana e Vita scorsero subito, all’interno del giardino, il furgone della scientifica, attorno al quale alcuni operatori si stavano togliendo le tute bianche e riponevano i loro strumenti.

La moglie di Alfredo lanciò un’occhiata interrogativa all’amica, che le disse *“Sulla porta di casa ti ho detto la verità. Qualcuno deve averci preceduto. Meglio così, no?”*

Loredana le rispose *“Sì, forse è meglio così. Non ti bacio, potrebbero vederci, dobbiamo essere prudenti”*, e scese mentre l'amica ripartiva.

Entrata nel portone, fu subito bloccata da un agente, e dopo che si fu qualificata venne introdotta nella stanza dove stava il commissario.

“Buon giorno, signora Raimondi, sono il commissario Leonardi. Le ha già detto tutto il mio ispettore?”

“Veramente lui mi ha parlato di incidente, ma vedo che si è trattato di una cosa più grave”.

“Purtroppo sì, signora, suo marito è stato ucciso con un forte colpo alla testa inferto con un corpo contundente. Il suo posacenere. Sembra che sia morto all'istante”

“Quando? Avete qualche idea di chi possa essere stato?”

“È prematuro, stiamo iniziando ora le indagini. Il medico legale fa risalire il fatto tra la tarda serata di venerdì 28 marzo e la prima nottata del 29”

“L'ultima volta che l'ho visto è stata venerdì, a casa, per il pranzo”

“E non si è preoccupata?”

“No, dottore, capitava di frequente che si allontanasse senza dirmi nulla”

Laurenti la fissò attentamente per qualche secondo, poi a bruciapelo le chiese *“Mi scusi signora, ma non mi sembra che lei abbia l’aria particolarmente affranta!”*

Lei fece un mezzo sorriso e gli rispose *“Oh, certo umanamente mi dispiace. Ma vede, sarò sincera, tra me e mio marito da molti anni ci sono rapporti puramente formali. Stavamo insieme solo per convenienza, anche per pigrizia. So che aveva le sue storie, non me ne parlava ma lo capivo”*

“Ed anche lei...”

“Sì, anch’io, se è quello che intende”

“La ringrazio della sua chiarezza, mi rende tutto più facile. Sa qualcosa dei rapporti all’interno della società, con i dipendenti, con i soci?”

“No, dottore, proprio no. Sono anch’io socia, mi ci ha fatto diventare appena ci siamo sposati. Ma non me ne sono mai interessata, né lui mi ha mai tenuta al corrente dell’attività. So che gli altri soci sono suo fratello, sua sorella ed alcuni amici dall’epoca della giovinezza, con le rispettive mogli”

“Una S.p.A. a carattere familiare? Mi sembra un po’ strano”

“Una S.p.A.? Non sapevo che fosse diventata una società per azioni... Anzi no, ora che mi ci fa pensare: alcuni giorni fa ho ricevuto una convocazione per un’assemblea, l’ho letta distrattamente ed ho notato la dizione S.p.A., ma non mi ci sono soffermata più di tanto. Come le ho detto non mi interessavo affatto all’attività, sicuramente non sarei neppure andata all’assemblea”.

Leonardi si fece dare i recapiti degli altri soci, infine le disse *“Il corpo di suo marito sta per essere portato via, le chiedo di passare nel pomeriggio all’obitorio per il riconoscimento ufficiale. Poi dovrebbe farmi la cortesia di restare disponibile, è probabile che debba convocarla in commissariato per verbalizzare quel che mi ha detto e per eventuali ulteriori precisazioni”*, e poi la congedò.

Appena uscita dalla stanza del commissario, nell’atrio dell’ufficio, Loredana si affrettò a telefonare a Loretta, la cognata, la quale alla notizia si dimostrò fortemente scossa. Loretta, subito dopo, chiamò il fratello Renato, e questi, con un giro di telefonate, avisò tutti gli altri.

VI

Dal commissario si presentò la vice ispettrice Roberta Pelli, con un telefono cellulare ed alcuni foglietti chiusi in buste di plastica trasparente *“Giovanni, guarda cosa ho trovato: sulla scrivania c’erano il cellulare e l’appunto con i nomi ed i numeri di due ragazze, nel portacarte questo foglietto, stampato a strani caratteri, ed in un cassetto spalancato con la chiave inserita tutto il resto. Dacci un’occhiata. La cassaforte non è accessibile, pare che nessuno degli impiegati ne conosca la combinazione”*.

Leonardi in primo luogo esaminò il cellulare, che però era protetto da password, e disse alla Pelli di incaricare la scientifica di sbloccarlo e di vedere di trovare il modo di accedere alla cassaforte. Poi guardò il post-it con i nomi, apparentemente stranieri, di due ragazze, l’elenco con i numeri telefonici spuntati, la lettera della società russa con l’offerta di acquisto, l’altro post-it che riportava un numero telefonico dal prefisso internazionale della Russia ed un paio di annotazioni con delle cifre, ed infine il foglietto con la scritta *“Guardati dalle idi di marzo”*.

Fu colpito soprattutto da quest'ultimo, e chiese alla Pelli *"Secondo te che significa?"*

"Le idi di marzo, che secondo il calendario romano corrispondono al 15 marzo, è il giorno in cui Giulio Cesare è stato ucciso dai congiurati"

"Roberta, questo lo so pure io. Ma che significa, che qualcuno voleva avvisare il Raimondi di un complotto ai suoi danni?"

"Può essere. Però lui è stato ucciso il 28 o il 29, non il 15".

VII

Nel primo pomeriggio si incontrarono tutti i consiglieri della società.

Renato e Loretta erano affranti, in fin dei conti Alfredo era loro fratello. Gli altri un po' meno, soprattutto Giangiacomo, che indelicatamente se ne uscì con la frase *"Scusate, però se l'è anche voluta, con tutti i suoi pasticci sentimental-sessuali"*.

Tutti lo fissarono con occhiate di riprovazione, qualcuno anche con una punta di sospetto.

Alberto intervenne *“Ma vi rendete conto che quel biglietto delle idi di marzo ci rende tutti sospettabili?”*

Si aggiunse Loretta *“Io vi avevo detto che bisognava distruggerlo. Ma siamo stati sorpresi dall’arrivo del dott. Foligno, e poi non ci abbiamo più pensato”*

Replicò Renato *“Che ne dite di quello? Che ne sappiamo noi se aveva dei contrasti con Alfredo?”*

Concluse Alberto *“Verremo senza dubbio interrogati. Quel che dobbiamo fare è minimizzare i nostri contrasti con Alfredo”*.

Tutti concordarono.

Capitolo II

3 Aprile 2015, Venerdì

I

La sera precedente la convocazione d'assemblea era andata deserta; non in senso tecnico, per mancanza del numero legale o altre cause procedurali, ma in senso letterale: non si era presentato nessuno dei soci.

Nei giorni immediatamente successivi alla morte di Alfredo, le pagine locali dei quotidiani romani avevano dato ampio risalto all'omicidio, riportandone tutti i particolari; inoltre avevano riferito, attribuendo la notizia a fonti riservate interne all'azienda, di notevoli contrasti tra i soci ed Alfredo, causate, sembrava, dalla volontà di quest'ultimo di assumere il controllo della società per venderla ad una società russa.

Venivano anche dati cenni della disinvoltata vita sessuale di Alfredo e della moglie, della quale si diceva che aveva anche rapporti lesbici.

Insomma, c'erano tutti gli elementi per montare il caso e per soddisfare ogni fantasia sessuale e macabra curiosità dei lettori.

II

In commissariato, Leonardi ed la sua vice ispettrice Roberta Pelle stavano leggendo i quotidiani di quei giorni, in attesa delle dieci, ora per cui erano convocati i soci della Medical Media S.p.A. e le due ragazze straniere del biglietto.

Leonardi con disappunto disse alla collega *“Ma come fanno questi qua ad avere tutti ‘sti particolari?”*, e lei *“Certo non da noi. Io penso che si sia sbottonato qualche impiegato, magari su compenso”*.

“Il fatto è” aggiunse il primo *“che sembrano saperne più di noi”*.

Poi si dedicarono a passare in rassegna tutti i possibili scenari.

Disse il commissario *“L’ipotesi più semplice, almeno in via teorica, potrebbe essere un balordo entrato dalla finestra del bagno per un furto”*

“Ma”, obiettò la Pelli, “la Medical Media non ha denaro in sede, non ha incassi in contanti”

“Per questo, Roberta, ho parlato di un balordo, qualcuno che non lo sapeva e vedendo una bella sede ha provato a tentare il furto. Poi si è trovato di fronte il Raimondi, e preso dal panico l’ha ucciso”

“Non mi convince, Giovanni, per due motivi: uno non si è trovata alcuna traccia, eppure alcuni giorni fa ha piovuto ed il terreno non era ancora del tutto asciutto; secondo, che ci faceva lì il Raimondi nella tarda serata del 28 o nella notte del 29?”

“Sono d’accordo con te: è più probabile che conoscesse l’assassino ed avesse appuntamento con lui. E qui viene la seconda ipotesi: un litigio con qualcuna delle numerose donne che frequentava, magari per motivi di gelosia”

“Oppure” anticipò la Pelli “la terza: i soci od alcuni di essi. Questa si accorderebbe con l’ipotesi del complotto, evocata dal biglietto sulle idi di marzo”

“È possibile. Però il biglietto lo metteva sull’avviso: non è logico che congiurati preavvisino la loro vittima”

“Certo, però due dei soci erano suoi fratelli, potrebbe essere che abbiano subodorato qualcosa e l’abbiano voluto porre sul chi va là”

“Però, Roberta, da quel che è emerso finora sembra che gli screzi fossero di poco conto”

Decisero che da quei loro ragionamenti non avrebbero mai potuto giungere ad una conclusione, era necessario prima sentire tutte le persone in un modo o nell’altro coinvolte.

III

Si presentarono per prime le due ragazze, Irina e Vesna. Si trattava di due prostitute di alto livello, sotto la trentina, l’una ucraina e l’altra russa da anni in Italia, che svolgevano la loro attività, molto discretamente, in un appartamento a ridosso del centro città.

Erano molto belle ed eleganti, ed al loro ingresso in commissariato non passarono inosservate, sebbene già altre volte fossero venute.

Esse infatti si tenevano buona la polizia riferendo di fatti criminosi che qualche volta apprendevano da confidenze che nell'intimità scappavano a qualche cliente, e lo stesso Leonardi aveva risolto un paio di casi grazie alle loro informazioni.

Anche in questo caso si mostrarono subito collaborative.

Irina disse che ogni tanto riceveva Alfredo, che era sempre molto generoso con lei, ma non lo vedeva dal dicembre precedente. Se lo ricordava bene perché era la vigilia di Natale, e poi perché le aveva detto che era andato a trovarla in seguito ad un appuntamento che gli era andato a buca con un'altra donna; non le aveva detto il nome, ma le sembrava aver capito che si trattava di una sua dipendente.

Vesna invece riferì che di recente, intorno al 15 marzo, aveva trascorso con lui una settimana a Positano.

La data fece rizzare le antenne al commissario, che rivolse uno sguardo d'intesa alla vice ispettrice

Pelli, presente all'interrogatorio, e poi chiese alla ragazza *"Da quanto tempo avevate programmato la vacanza?"*

Al che lei *"Ma no, dottore, mi ha telefonato il giorno stesso della partenza. Sembrava che avesse una gran fretta. Io all'inizio non volevo andare, avevo molti appuntamenti in quei giorni. Ma Alfredo mi ha chiesto di disdirli assicurandomi che mi avrebbe pagato il doppio di quel che avrei perso nella settimana. Ed allora, sa com'è..."*

Si inserì la Pelli *"Le è sembrato strano in quei giorni?"*

"In effetti quella sera ed il giorno successivo mi è apparso molto teso, non del suo solito umore. Glie l'ho pure chiesto, e mi ha accennato solo che aveva ricevuto uno strano biglietto, che l'aveva messo in agitazione. Non mi ha detto niente di più, ma già dopo due giorni sembrava tutto passato. Si è tranquillizzato ed ha voluto divertirsi. In tutti i sensi, m'intenda, non solo a letto. Pensi, mi ha chiesto che ci comportassimo come due sposini in luna di miele, ed io l'ho assecondato, la cosa mi divertiva. Oltre a darmi quanto concordato in quei giorni mi ha fatto un sacco di regalini, oggettini di corallo, vestiti".

Le ragazze furono congedate. La Pelli si affacciò alla finestra e osservandole allontanarsi rombando con la loro Lamborghini gialla, disse *“Giovanni, certe volte mi viene da pensare che ho sbagliato mestiere!”*, al che Leonardi *“Ma che ti passa per la mente!”*, poi dopo averla squadrata platealmente dalla testa ai piedi aggiunse *“Certo però che le physique du rôle ce l’hai pure. Avresti potuto avere successo”*.

Si fecero una risata.

IV

Fecero entrare il dott. Foligno.

Questi si affacciò alla porta con aria titubante, ai due poliziotti apparve molto imbarazzato.

Il commissario subito gli si rivolse affermando *“Lei conosceva bene il Raimondi, ne era il suo principale collaboratore”*

“Certo, ero il direttore finanziario, ma non si può dire che lo conoscessi bene, in realtà non avevo nessun rapporto personale con lui”

La Pelli gli chiese a bruciapelo *“Che ci sa dire dei suoi rapporti con le donne?”*

“Oh, niente di cui abbia avuto conoscenza diretta. Solo dicerie... voci che correivano per l’ufficio...”

“Ebbene, ce le riferisca”

“Che vuole che dica? Si sapeva che andava a puttane, ma anche che aveva relazioni con altre donne, anche sposate”

“Per esempio?”

Il Foligno si rivolse direttamente al commissario *“Dottore, mi assicura che quel che dirò resterà riservato? In effetti non ho nessuna prova”*

Leonardi si spazientì, cosa per lui inusuale, ed a muso duro gli disse *“Senta lei, io non devo assicurarle proprio niente! Lei ha il dovere di collaborare e di dire tutto quello che sa, se non vuole rischiare qualche denuncia!”*

Quello, palesemente impaurito, cominciò balbettando *“Mi scusi non volevo...”*, poi ripresosi *“Si diceva che da qualche tempo avesse una relazione con Ilaria Schicchi, la moglie di Giangiacomo Gilardi, uno dei soci”*

La Pelli, lanciando un'occhiata al collega *"Ed il marito l'ha saputo?"*

"Credo proprio di no. Si dice che il marito fosse gelosissimo, se l'avesse saputo avrebbe fatto il quarantotto. A proposito, poche sere fa mi è capitato di vedere, ad un paio di centinaia di metri dall'ufficio, che era salita in macchina con lui la sua segretaria, Anita Orioli".

Roberta sussurrò all'orecchio del collega *"Una delle ragazze di prima aveva parlato di una relazione con una collega, e l'Orioli è l'unica donna dell'ufficio... a parte l'addetta alle pulizie, che però è fuori discussione",* poi si rivolse all'uomo che aveva di fronte *"Può essere che le avesse dato un passaggio",* al che lui *"No, no. Si vedeva chiaramente che lo stava aspettando, era uscita dall'ufficio da una mezz'ora e stava ferma sul marciapiedi, si è avvicinata alla macchina appena l'ha vista"*

La Pelli *"Si diceva qualcosa in ufficio su quei due?"*

"No, lei al lavoro aveva un atteggiamento irrepressibile. È molto bella ed ogni tanto qualcuno ci provava, ma lei si sottraeva sempre. Anzi, si sapeva che il dottor Raimondi qualche volta ci aveva provato, ma si

diceva che l'avesse sempre respinto, anche con le brutte. Almeno di fronte agli altri. Poi correva voce che se la facesse con Roberto Visentini, un altro dei soci"

Leonardi ridacchiando commentò *"Certo che in quell'ambiente c'era un intreccio di relazioni... diciamo così... complicato"*, poi fattosi di nuovo serio *"Ora ci parli dei rapporti tra i soci"*.

Era la domanda che il dott. Foligno si aspettava. Nei giorni successivi all'omicidio del Raimondi egli aveva a lungo pensato che atteggiamento prendere. Ovviamente non poteva rivelare quel che aveva appreso dalle sue incursioni nello studio di Alfredo, ma non voleva neanche minimizzare la cosa. Aveva concluso che il partito migliore sarebbe stato attenersi a quel che era emerso nel consiglio di amministrazione in cui si era discusso della proposta della società russa.

Pertanto rispose *"Vede dottore, fino ad un mese fa andava tutto bene. O meglio, le cose procedevano nel completo disinteresse dei soci per la gestione della società. Questa andava bene, faceva i suoi utili e tutti erano contenti. Poi improvvisamente, a partire dalla fine dell'anno scorso, una gran parte degli inserzionisti, che costituiscono l'unica voce di entrata, se ne sono andati e la società ha iniziato ad andare in perdita a*

rotto di collo. Il dott. Raimondi allora aveva preso contatti con una società russa che si era offerta di comprare la nostra società. Ha convocato quindi il consiglio di amministrazione, il 2 marzo, per sottoporre l'offerta, ma gli altri consiglieri erano contrari. Io ho partecipato solo ad una parte della riunione, per illustrare lo stato dei conti, ma quando mi sono allontanato da dietro la porta ho sentito che i toni si erano alzati. Volavano anche parole grosse. Alcuni giorni dopo, era un lunedì, si sono presentati i consiglieri e si sono chiusi nello studio del Raimondi. Non so cosa si siano detti, ma anche in quel caso dall'esterno si sentivano toni concitati e qualche volta urla".

Il dott. Foligno venne congedato.

Il commissario disse alla collega *"Mi ha dato l'impressione che sotto quel suo atteggiamento dimesso nasconda qualcosa"*

"Anche a me. Mi piacerebbe saperne di più dei suoi rapporti con il Raimondi, ma da lui non ne cavremo nulla", rispose la Pelli.

Aggiunse il Leonardi *"Comunque la situazione si sta delineando meglio. Mi sembra che i possibili moventi possano restringersi a due: questioni di donne o di interessi. Ora vorrei sentire la Oriani"*

“No, Roberto, non è venuta. Ha telefonato che sta male e spera di poter venire domani”.

Capitolo III

4 Aprile 2015, Sabato

I

In prima mattinata il commissario ricevette una comunicazione in cui la scientifica avvisava che il cellulare del Raimondi era stato sbloccato, e che all'interno di quello era stata trovata anche la combinazione della cassaforte.

Egli allora fece chiamare tutti quelli che dovevano essere sentiti in mattinata, i soci della Medical Media ed Anita Oriani, per rinviare la convocazione al lunedì, ed insieme alla vice ispettrice Roberta Pelli si recò alla sede della società, dove aveva dato appuntamento al dirigente della scientifica.

Quest'ultimo in primo luogo comunicò che erano state identificate le impronte digitali presenti nella sede della società e negli oggetti repertati, e fece vedere la relazione:

- Posacenere: Alfredo Raimondi, Renato Raimondi, Roberto Visentini, Giangiacomo Gilardi, Ilaria Schicchi, Anita Orioli, Riccardo Foligno, Donna delle pulizie
- Post-it con i nomi delle ragazze straniere: Alfredo Raimondi, Loretta Raimondi, Giangiacomo Gilardi, Ilaria Schicchi, Anita Orioli, Riccardo Foligno, Donna delle pulizie
- Lettera di offerta della società russa: Alfredo Raimondi, Renato Raimondi, Roberto Visentini, Giangiacomo Gilardi, Ilaria Schicchi, Anita Orioli, Riccardo Foligno
- Post-it con il numero di telefono della società russa e con annotazioni di importi: Alfredo Raimondi, Ilaria Schicchi, Anita Orioli, Riccardo Foligno
- Foglio con i numeri degli inserzionisti parzialmente spuntati: Alfredo Raimondi, Ilaria Schicchi, Anita Orioli, Riccardo Foligno
- Busta contenente il foglietto con l'avviso per le idi di marzo: Alfredo Raimondi, Loretta Raimondi, Giangiacomo Gilardi, Anita Orioli, Riccardo Foligno, Donna delle pulizie
- Foglietto con l'avviso per le idi di marzo: Alfredo Raimondi, Loretta Raimondi, Giangiacomo Gilardi, Anita Orioli, Riccardo Foligno

- Calendario da tavolo: Alfredo Raimondi, Giangiacomo Gilardi, Anita Orioli, Riccardo Foligno

Non c'erano altre impronte, nessun estraneo risultava essersi introdotto nei locali.

Leonardi, dopo aver attentamente esaminato la relazione insieme a Roberta Pelli, osservò *“Molto interessante questo intreccio di impronte. Potrà raccontarci molte cose.”*

Poi prese dalle mani del dirigente della scientifica il cellulare del Raimondi, dicendo *“Ora pensiamo alla cassaforte, con calma esamineremo il registro delle chiamate”*.

Roberta, guardando il display da dietro le spalle del collega, fece una considerazione *“Mi sembra un po' da coglioni l'annotazione sul telefono sotto la voce **CombCass!**”*, e le fece eco il commissario che, aprendo la cassaforte, le rispose *“Sì, proprio da coglioni. Ma guarda: ha funzionato”*.

All'interno trovarono diversi registri contabili, il libro soci, un elenco che riportava una serie di nomi con annotazioni dettagliate ed una mazzetta di banconote per un totale di 50.000 euro.

Già da un primo esame emergeva chiaramente che i registri si riferivano alcuni alla contabilità ufficiale, altri quella reale, e le differenze tra i due erano notevoli. Nell'elenco, a fianco di ciascun nome c'era una doppia annotazione: la prima del tipo *"Pagati ufficialmente 20.000 euro, in nero 30.000"*, e simili; la seconda *"Passato alla Russia"*, oppure *"Assicurato che tra qualche giorno passa alla Russia"*.

La Pelli commentò *"Qui ci sono le prove degli intrighi del Raimondi, ai danni del fisco e probabilmente anche degli altri soci"*.

Aggiunse Leonardi *"E vuoi che sulla contabilità il Foligno non ne sapesse niente? Dobbiamo risentirlo e metterlo alle strette. Ma guarda qua"* continuò mentre sfogliava il libro soci *"Aveva comprato in borsa una gran quantità di azioni, ed a occhio e croce la sua quota superava di gran lunga il 50%. Inoltre, a parte i soci originali, rimasti invariati dalla costituzione della società, dal gennaio scorso risulta intestataria di azioni comprate in borsa, per il 5%, anche Anita Orioli"*.

Dopo aver verbalizzato quel che avevano trovato, se ne andarono, portandosi via tutto, compreso il telefonino.

II

Nel pomeriggio, in commissariato, il Leonardi e la Pelli scorsero con attenzione l'elenco delle telefonate registrate sul cellulare, concentrandosi in particolare sull'ultimo mese.

Erano numerosissime, con cadenza quasi quotidiana, quelle dirette ad un numero che aveva il prefisso internazionale 007, della Russia.

Ancora ce n'erano molte, anche più volte al giorno, dirette o provenienti da Ilaria Schicchi, la moglie del Gilardi, ma queste si interrompevano improvvisamente il 9 marzo.

Pochissime le comunicazioni con gli altri soci.

Rare telefonate, non più di un paio al mese, erano indirizzate alla moglie; qualcuna alle due prostitute che loro avevano già interrogato; altre a numeri cui non corrispondeva alcun nome in rubrica.

Ma ciò che colpì i due inquirenti furono le telefonate in partenza ed in arrivo dal numero di Anita Orioli. Non erano molto frequenti, quattro o cinque volte al mese, ma regolari, e soprattutto andando indietro nel tempo videro che erano iniziate cinque anni

prima, pochi mesi dopo la sua assunzione nella società.

Capitolo IV

6 Aprile 2015, Lunedì

I

L'anticamera del commissariato era affollatissima. Sebbene le convocazioni fossero state scagliate nelle diverse ore della mattinata, i soci della Medical Media si erano presentati quasi tutti insieme, e stavano sparpagliati su quattro scomodissime panche di metallo e su alcune sedie. Ogni tanto qualcuno si alzava e faceva capannello parlottando a mezza voce.

Gli unici estranei all'azionariato erano Anita Orioli e Riccardo Foligno, che si ignoravano l'un l'altro ed erano a loro volta ignorati dal gruppo.

Il commissario Leonardi nella sua stanza stava concordando con la vice ispettrice Pelli l'ordine degli interrogatori.

“Direi” disse “di sentire prima il Foligno, poi la Schicchi, il marito, subito dopo gli altri soci e lasciarci per ultima l’Orioli, che ne dici?”

“Pienamente d’accordo, Giovanni. Sono anche curiosa di sapere che c’è di vero sulla storia tra l’Orioli ed il Visentini, qualcosa non mi quadra. Ma è solo intuito femminile”.

II

Leonardi, sulla poltroncina dietro alla sua scrivania, mentre sfogliava un gruppo di carte che aveva davanti, con ostentata finta ironia si rivolse alla sua ispettrice, che stava in piedi al suo fianco *“Vedi, Roberta, il nostro caro dottor Foligno non ci ha mica detto tutto l’altro giorno...”*.

Intanto il Foligno, che da qualche minuto si era seduto davanti a loro in evidente imbarazzo, cominciò a sudare copiosamente.

“Si sarà dimenticato di dirci qualcosina. È comprensibile, Giovanni, con quel che è successo. Sono certa che ora a mente fredda si ricorderà del resto. Vero dottore?”

Riprese il commissario *“Oh, Certo. Allora ci racconti della doppia contabilità che abbiamo trovato in cassaforte”*.

Il Foligno, che forse temeva qualche domanda più imbarazzante, riprese un pochino i colori *“Vedete, diciamo che ero praticamente costretto. Il dott. Raimondi mi dava delle disposizioni precise, ed io ero costretto ad eseguirle. Avrei rischiato il licenziamento, altrimenti. Ed a me quel posto era necessario, ho anche mia moglie gravemente inferma...”*

E la Pelli *“Certamente, la comprendiamo. L’aspetto fiscale sarà oggetto di indagine della Guardia di Finanza, che già abbiamo interessato. Ma ci dica, così ad occhio e croce quanto avete sottratto al fisco? Ed a quanto ammontano più o meno le somme che il Raimondi ha occultato ai soci?”*

“Così, senza consultare i documenti mi è difficile fare una valutazione. Ma gli incassi in nero, di cui ritengo il Raimondi si appropriasse integralmente, negli ultimi cinque anni dovrebbero ammontare a 6, forse 8 milioni di euro”

Il commissario alla Pelli *“Avevi ragione, la memoria gli è tornata”*, e poi a lui *“Ed i soci conoscevano questi imbrogli ai loro danni?”*

“Di prima mano non ho informazioni, ma credo che loro sospettassero qualcosa, anche se non certo di quell’entità”

Il commissario si fece duro affermando “Quindi lei aveva tutti gli elementi per ricattare il Raimondi!”

“Ma che dice? No, no, non l’avrei mai fatto”

Ed il Leonardi aggiunse “E non solo quelli. Abbiamo trovato le sue impronte digitali su alcuni documenti da cui si evince che il Raimondi aveva un accordo con la società russa che si era offerta di acquistare la Medical Media, in base al quale egli avrebbe tratto un ulteriore incasso a suo esclusivo favore, con danno dei soci”

“Mi è capitato di vedere quei documenti un giorno che il Raimondi se l’era dimenticati sulla scrivania, ma non avevo compreso fino in fondo il loro significato, mi sono reso conto delle implicazioni solo dopo qualche giorno”

“E glie ne ha parlato?”

“Sì, glie ne ho accennato, ma lui mi ha freddato dicendomi che – mi scusino l’espressione – non erano cazzi miei. Ed allora è finita lì, sapete com’è, avevo paura per il posto”.

Roberta Pelli gli si avvicinò, ed a pochi centimetri dal volto, quasi sussurrando, gli disse *“Certo che lei è fortunato, con la morte del Raimondi nessuno potrà insinuare che lo ricattava”*

Foligno cominciò a tremare e balbettò *“No... che dice... pensa che io... che io avessi qualche interesse... alla sua morte... Credetemi, io non centro nulla con... con l'omicidio”*

Si inserì il commissario *“Dov'era lei tra la sera del 28 e la mattina del 29?”*

“A casa mia, dottore, con mia moglie”

“Facciamo che le crediamo. E che ci dice del biglietto di avvertimento per le idi di marzo?”

“Quale biglietto? Non ne so niente”

“Si dà il caso che anche lì ci sono le sue impronte”

“Ah, quello. Ora ricordo. Ma non so niente, non ho idea di chi possa averlo scritto”

Il Foligno venne congedato, ed uscì dalla stanza ad andamento incerto, passando a testa bassa attraverso il gruppo in attesa ed avviandosi all'uscita.

III

Venne quindi introdotta Ilaria Schicchi.

Era una donna molto alta, dalla folta e vaporosa capigliatura corvina, che lasciava scendere sulle spalle, trucco marcato ma senza esagerazione, una camicia bianca da cui traspariva un reggiseno avorio a balconcino che a malapena conteneva due seni importanti, ed una gonna nera, attillata, a mezza coscia.

Entrò emanando un consapevole fascino, incendiando eretta su tacchi molto alti, mentre spargeva per la stanza l'odore di J'adore, un profumo che Leonardi conosceva bene, era il preferito di sua moglie, che aveva perso in un incidente d'auto alcuni mesi prima.

L'evocazione provocata da quell'odore lasciò il commissario stordito per qualche minuto, ed allora Roberta Pelli, che ne conosceva la moglie ed aveva capito il suo stato d'animo, si rivolse alla donna *"Signora Schicchi, ci parli della sua relazione con Alfredo Raimondi"*.

"Oh, guardi, cara ragazza, è stato il più grande errore della mia vita. E pensare che mio marito è sempre stato innamoratissimo di me. Ed anch'io di lui, credetemi. Non so proprio come ci sono cascata. È stato

come se Alfredo mi avesse stregata, ecco proprio stregata, attirata nelle sue braccia contro la mia volontà. Mio marito, poverino, quando l'ha saputo mi ha fatto il broncio per qualche giorno, ma poi ha capito, mi ha perdonato, ed ora fra di noi è tutto come prima"

Leonardi, ripresosi, le chiese "Quando è iniziata la vostra relazione?"

"Mah, intorno alla fine dello scorso anno"

"E quando è finita?"

"Ecco, questo me lo ricordo bene: è stato il 9 marzo scorso. Lui mi ha telefonato per un appuntamento ed io gli ho detto – No, Alfredo, deve finire tra noi due, non me la sento più di tradire il povero Giangiacomo –. Lui al momento c'è rimasto male, ma poi ha capito"

L'Orioli commentò a mezza voce "Tre mesi mi sembrano un po' tanti come effetto di una stregoneria", ma la Schicchi fece finta di non sentire.

"E suo marito quando se n'è accorto?" intervenne il commissario.

"Credo verso i primi del mese di marzo, ma non lo so esattamente, lui non me l'ha detto, io qualcosa avevo subodorato, perché improvvisamente in quei

giorni è diventato freddo e scostante, lui che è sempre stato così carino e premuroso con me. Ad un certo punto ho avuto anche paura, sa com'è, lui è molto geloso, gelosissimo, temevo che facesse qualche pazzia. Invece no, ha aspettato che fossi io a confessarmi, e dopo qualche recriminazione verbale, gli è passato tutto. È proprio innamorato, poverino. Ma lo sono anch'io, mi credano. Quindi ci siamo riappacificati ed abbiamo deciso di cancellare tutto quel brutto periodo"

L'ispettrice le chiese *"Ma lei sapeva che anche contemporaneamente a lei aveva relazioni con altre donne?"*

"Oh, sì. Ma sa com'è? lui era una persona estremamente vitale, un vero e proprio malato del sesso. Nella stessa giornata era capace di vedersi con due o tre donne"

"Prostitute? Noi ne abbiamo ascoltate due"

La Schicchi fece una sonora una risata *"Due? Ma ne conosceva almeno una decina. E poi non solo prostitute"*

"Per esempio"

“Beh, una volta mi ha confidato che da qualche anno si frequentava, frequentava intimamente, mi capisce? con una impiegata del suo ufficio, ma non ne conosco il nome”

“E lei non era gelosa?”

“No, no certamente. Lo sarei stata di mio marito, ma non di lui. Sapevo invece che quell’impiegata era molto gelosa”

Intervenire il commissario, che da un po’ ascoltava in silenzio il dialogo tra le due donne *“Passiamo ad un altro argomento. Lei era al corrente dei maneggi del Raimondi ai danni degli altri soci?”*

“Qualcosa di tanto in tanto gli era sfuggito, ma non sapevo niente di specifico”

“Eppure ci sono le sue impronte digitali su documenti che sono molto espliciti”

La Schicchi ci pensò su un momento, poi rispose *“È possibile. Una volta mi aveva mostrato alcuni fogli, ma io non è che ci avevo capito molto. Non mi sono mai interessata alla vita della società. Pensi che era anche arrivato a promettermi dei vantaggi, se fosse andato a buon fine un suo fantomatico piano. Ma io*

non ci ho mica creduto, sa? Certamente lo faceva per tenermi legata a sé"

"E del foglio con le idi di marzo che mi dice?"

"È vero, mi ha mostrato anche quello, ma quasi ridendo, lo credeva uno scherzo. Non l'ha certo preso sul serio"

Il commissario fece avvicinare a sé l'ispettrice ed all'orecchio le sussurrò *"Quel foglietto ha fatto la sua comparsa dopo che lei ed il Raimondi si erano lasciati, e poi in quello non ci sono sue impronte digitali. Certamente glie ne ha parlato dopo il marito. Ma perché ha detto di averlo visto? Io credo per sminuire l'importanza che gli avrebbe attribuito il Raimondi"*.

La Schicchi venne congedata e si allontanò lasciando dietro di sé la scia del suo profumo.

L'Orioli disse *"È una donna molto furba, calcolatrice, e sa controllarsi, ha fatto di tutto per apparire un'ingenua vittima delle circostanze"*

"È anche molto bella, e sa come utilizzare il suo fascino", aggiunse il commissario.

IV

Subito fecero entrare il marito, Giangiacomo Gilardi.

Leonardi *“Dottor Gilardi, ci parli dei rapporti dei soci con il dott. Alfredo Raimondi”*.

Giangiacomo mantenne la linea che aveva concordato con gli altri. Disse che sì, tutti sapevano che Alfredo un pochino li imbrogliava nella ripartizione degli utili della società, ma loro chiudevano un occhio perché lui li esimeva da qualunque incombenza di gestione, della quale peraltro nessuno aveva competenze. E poi tutti avevano le loro professioni, anche remunerative, e la ripartizione degli utili della società faceva piacere, ma era marginale rispetto ai loro guadagni.

I rapporti, disse, si erano un pochino deteriorati quando Alfredo, dopo che la società aveva cominciato ad andare in passivo per l'esodo degli inserzionisti, se ne era venuto fuori con il progetto di venderla, ed avevano avuto alcune discussioni anche un po' accese, ma, aggiunse, niente di più di quel che avviene normalmente tra soci quando ci sono divergenze di vedute.

“Ma lei e gli altri vi eravate accorti che il passivo era stato creato ad arte dal Dottor Raimondi per indurvi a vendere l’azienda alla società russa, con cui aveva preso degli accordi?”

“Assolutamente no, lo apprendo ora da lei. Avevamo avuto dei sospetti che in tutta la faccenda ci fosse qualcosa di strano, ma non avevamo potuto ap-purare niente. A dire il vero avevamo detto al povero Raimondi che volevamo vedere le carte per capirne un po’ di più, ma non ce n’è stato il tempo, è sopraggiunta la sua tragica fine”

“Ancora una cosa: che mi dice del foglietto sulle idi di marzo?”

“Lo conoscevo, l’ho anche visto un giorno che siamo entrati nel suo studio durante la sua vacanza, ma non ho la minima idea da chi possa provenire e del motivo per cui gli era stato recapitato”

“Da qualcuno che voleva metterlo sull’avviso di un complotto, ed in questo contesto, mi scusi, gli unici possibili complottisti sareste voi soci”

“È assurdo! Ma lo sa che tra i soci ci sono suo fratello e sua sorella?”

A quel punto Roberta Pelli cambiò argomento
“Quando ha saputo del tradimento di sua moglie?”

“È un argomento che mi duole molto affrontare, per quanto ora tutto è superato e ci siamo rappacificati. L’ho saputo agli inizi di marzo dagli altri soci, in particolare da Roberto Visentini, che l’aveva appreso da Anita Orioli, con cui lui ha una relazione sentimentale. Non ci volevo credere, finché qualche giorno dopo ho pedinato mia moglie, e l’ho vista entrare in un albergo con Alfredo”

“Lei ci è stato descritto come persona molto gelosa, che reazioni ha avuto?”

*“Oh, si può immaginare. Il primo istinto era stato di fare un quarantotto, ma poi ho saputo domi-
narmi. Ho riflettuto a lungo, ho pensato che ero innamorato di mia moglie e che nonostante tutto ero sicuro che lei lo fosse di me, allora ho aspettato con pazienza che lei me lo confessasse. Cosa che infatti è avvenuta, e le cose tra noi si sono ricomposte”*

“E non le è venuto in mente di vendicarsi con il Raimondi?”

“In effetti la voglia di dargli una lezione mi è venuta, poi ho deciso di soprassedere”

Intervenire il commissario *“Dov’era lei tra la sera del 28 marzo e la mattina successiva?”*

“Oddio dottore, ma che le viene in mente? Ero a casa con mia moglie, naturalmente. Lei potrà confermarlo”

V

L’audizione degli altri soci seguì lo stesso schema di quella con il Gilardi. Spesso con le stesse parole. Era evidente che avevano concordato una posizione comune.

Qualcosa di nuovo, però, emerse dall’interrogatorio di Roberto Visentini.

Innanzitutto che la notizia dei maneggi di Alfredo Raimondi era partita da Anita Orioli, che, a suo dire, aveva ascoltato non vista una telefonata e si era affrettata a riferirgliela, e lui a sua volta a riferirla agli altri. Poi il Visentini si era lasciato scappare il contenuto di quella rivelazione, che riportava delle circostanze che delineavano abbastanza quel che il Rai-

mondi stava tramando: la natura dei fatti appresi contrastava con l'intento di minimizzare che era emerso negli interrogatori.

Sempre dal Visentini era venuto fuori che il marito di Ilaria Schicchi aveva ascoltato una conversazione della moglie con Alfredo, dalla quale si evinceva chiaramente che anche lei ne era a conoscenza, ed anzi se ne riprometteva dei vantaggi personali.

Quando poi parlarono della sua relazione con Anita, era venuto fuori che era cominciata verso la fine dell'anno precedente.

Il commissario tra sé e sé pensò alla coincidenza con l'inizio del tracollo finanziario della società, ed anche dell'inizio della relazione tra Alfredo Raimondi ed Ilaria Schicchi. Non comprendeva bene quale interconnessione ci fosse tra quei fatti, ma il suo intuito gli diceva che dovesse esserci.

VI

Infine venne fatta entrare Anita Orioli.

Ella si presentò in atteggiamento dimesso, quasi senza trucco, i capelli raccolti sulla nuca, un castigatissimo tailleur celeste, scarpe con mezzo tacco dello stesso colore dell'abito.

Roberta Pelli rimase colpita da quel suo look, così diverso da quello quasi aggressivo che aveva notato negli uffici della Medical Media il giorno della scoperta dell'assassinio. Lanciò uno sguardo a Giovanni Leonardi, il quale con un impercettibile movimento del capo le fece capire che anche lui l'aveva notato.

Ad entrambi era apparso che la ragazza fosse un elemento chiave dell'inchiesta, ma non avevano avuto tempo di concordare una scaletta delle domande, pertanto si affidarono all'improvvisazione.

Esordì il commissario *“Signorina Orioli, mi risulta che lei sia stata, dopo il dottor Foligno, la più stretta collaboratrice di Alfredo Raimondi”*

Lei con un sorriso ingenuo rispose con voce sicura *“Sì, è vero. Ma in un ruolo diciamo così... defilato. Ne ero soltanto la segretaria”*

“Segretaria di fiducia, però, e come tale sarà stata al corrente dei progetti del Raimondi, anche di quelli più... riservati”

“Beh, però fino ad un certo punto. Ero al corrente solo delle cose di cui il dottor Raimondi riteneva di farmi partecipe, correlate agli incarichi che di volta in volta mi assegnava”

“Lei certamente conosceva l’offerta di acquisto della società russa”

“Certo, è stata anche oggetto di una tempestosa riunione del consiglio di amministrazione. In quell’occasione ho redatto il verbale”

“Ma conosceva anche gli accordi riservati che esistevano tra il Raimondi e quella società”

“Accordi riservati? Non mi risultano proprio”

“Dice di no? Eppure ci sono le sue impronte digitali su un appunto in cui è indicata una cifra da corrispondere al Raimondi al di fuori degli accordi ufficiali”

La Orioli parve per un momento perdere la sua sicurezza, ma subito si riprese “Davvero? Non so che dirle. Ma può essere. Il dottor Raimondi ogni tanto mi mostrava qualche foglio, qualche appunto, ma non è che sempre mi spiegava cosa fosse. Quello che lei dice

mi sembra proprio di non ricordarlo, forse era tra i tanti fogli e foglietti che mi faceva vedere a cui non ho dato importanza, perché non era connesso a qualche mio specifico compito”

“Conosce le ditte che facevano inserzioni sul vostro sito?”

“Certo, ne conosco i nomi, gli indirizzi e così via. Ma i rapporti con quelle ditte erano tenuti in esclusiva dal dottor Raimondi, che ne era gelosissimo”

La Pelli sorridendo ironicamente si inserì con una battuta *“In questa inchiesta il concetto di gelosia si ripropone con molta frequenza”*

Al che la Orioli con ostentato candore *“Cosa intende? Non capisco”*

Il commissario riprese la conduzione dell'interrogatorio *“Lasciamo stare la gelosia. Piuttosto mi dica che significato aveva l'elenco degli inserzionisti con quasi tutti i nomi spuntati? Anche lì ci sono le sue impronte, insieme a quelle di pochi altri”*

“Dottore, ma è normale che ci fosse un elenco degli inserzionisti”

“E la spunta cosa indicava?”

“Ah, non lo so proprio. Ogni tanto il Raimondi ne aggiungeva una, di suo pugno, vicino a qualche nome”

“Lasciamo perdere per ora questo argomento. Ho incaricato un collega di contattare le ditte per saperne di più, anche se io un’ipotesi ce l’ho. Ci parli ora del messaggio delle idi di marzo”

“Oh, di quello non ne so niente. Me l’ha consegnato una mattina la donna delle pulizie, che l’aveva trovato sotto la porta di ingresso, ed io l’ho messo sulla scrivania del dottor Raimondi”

“Lei ha messo sulla scrivania una busta chiusa, come faceva a conoscerne il contenuto?”

La sicumera dell’Orioli cominciava a vacillare “Sì, è vero. Però il Raimondi poi me l’ha mostrato”

“E lui come l’ha presa?”

“Ah, era preoccupatissimo, veramente agitato. Dopo gli scontri che c’erano stati in quei giorni con i soci, davvero temeva un complotto, un’azione violenta contro di lui”

“Ma secondo lei chi prepara un complotto mette sull’avviso la sua vittima?”

L'Orioli si protese sulla scrivania e con atteggiamento confidenziale disse *“Io ce l’ho un’ipotesi, dottore. Può essere che il fratello o la sorella fossero venuti a conoscenza del complotto ordito dagli altri soci, ma non potendosi scoprire hanno trovato quel modo per metterlo in guardia”*

Il Leonardi la fissò intensamente, poi *“Certo, la sua ipotesi appare molto plausibile. Quindi lei sostiene che alcuni dei soci si siano coalizzati ucciderlo? Roberto Visentini ci ha detto che ha una relazione con lei, forse ha saputo qualcosa da lui?”*

“Dottore, non mi faccia dire quel che non ho detto! La mia è solo un’ipotesi. Un’ipotesi teorica. E poi Roberto, no, no, certo non mi detto nulla di simile. È vero, mi ha accennato agli scontri che c’erano stati tra i soci ed Alfredo... il dottor Alfredo Raimondi, scontri anche aspri... specie quella volta che si sono rinchiusi nel suo studio. Anche noi li sentivamo gridare, nonostante avessero la porta chiusa. Quasi sono venuti alle mani. Soprattutto quando Giangiacomo Gilardi l’ha minacciato per la storia con sua moglie”

“Come l’ha minacciato?”

“Ah, io non lo so. Ero fuori della stanza, non ho sentito. Me l’ha riferito Roberto, ma non mi ha detto che tipo di minacce”

A quel punto intervenne Roberta Pelli *“Ed Alfredo non le ha detto nulla di quell’incontro?”*

Ad Anita apparve un cenno di rossore sulle guance *“Alfredo?”*

“Certo, aveva da tempo una relazione con lui, è vero?”

“Ma che dice, sapevano tutti che lui ci aveva provato più volte, ma io mi ero sempre sottratta alle sue attenzioni. Lui ci provava con tutte”

La Pelli la incalzò *“Però è stata vista più volte salire in macchina con lui”*

“Ma che c’entra. Qualche volta mi ha offerto un passaggio per tornare a casa. Niente di più”

“Ci è stato detto che la vostra relazione era iniziata poco dopo la sua assunzione”

“Non può essere, nessuno poteva sapere nulla... perché non c’era nulla da sapere. Chi l’ha detto?”

“Ilaria Schicchi, che l’ha saputo direttamente dalle parole di Alfredo Raimondi”

Anita perse completamente il suo autocontrollo
“Quella puttana! L’aveva completamente soggiogato, era diventata complice dei suoi maneggi, si era fatta promettere mari e monti”

“Quindi si era messa di traverso tra voi due, in contrasto con lei, che invece fin dall’inizio era complice degli imbrogli del Raimondi. Come spiega il 5% delle azioni a suo nome?”

Anita tentò di riprendere il suo aplomb *“Sì, quello, è stata una gratifica, un premio di riconoscimento per il mio lavoro”*

In quel mentre si affacciò alla porta il vice ispettore Ciro Cacaci, che chiamò fuori i colleghi, i quali invitarono l’Oriani ad attenderli un momento.

VII

“Dottore, ho telefonato a tutti gli inserzionisti. Già sapevano dai quotidiani dell’omicidio, e sono stati molto collaborativi. Tutti hanno detto che avevano dirottato la pubblicità sul sito russo su esplicita personale richiesta del Raimondi. Molti di loro hanno riferito

che quello, dopo aver espresso la richiesta, passava loro la sua segretaria, si chiamava Anita hanno detto, per definire con lei modalità e tempi”.

Il commissario disse alla Pelli *“Ora è quasi tutto chiaro. Bisogna solo scoprire il movente”*

E lei di rimando *“Ecco che torna la gelosia, un intreccio di gelosia ed interessi. A proposito, Giovanni, ieri sera ho fatto una ricerca in internet sulle idi di marzo: è vero, come tutti sanno, che le idi corrispondono al 15, ma secondo il calendario romano; se si converte la data nel nostro attuale calendario gregoriano, corrisponde al 28 marzo, il giorno in cui Alfredo Raimondi è stato assassinato”.*

VIII

I due tornarono nella stanza in cui notarono che l’Oriani si agitava visibilmente sulla sedia.

Esordì il commissario *“Abbiamo le prove che lei era complice attiva degli imbrogli del Raimondi. Ora ci racconti tutto e ci dica perché l’ha ucciso”*

Anita scoppiò a piangere e fra i singhiozzi confessò *“Ci amavamo, con Alfredo. È stata un’attrazione reciproca improvvisa, iniziata subito dopo la mia asunzione. Io ero molto giovane, lui già maturo, sposato con Loredana, non voleva che la cosa trapelasse, allora avevamo inventato il gioco che in ufficio lui mi faceva proposte, mi dava toccatine, ed io che mi ribellavo, gli davo qualche schiaffetto, mi mostravo infastidita. Così infatti nessuno ha mai sospettato di nulla. Quel gioco ci divertiva, quando stavamo soli ci ridevamo come dei ragazzini.*

“È andato tutto bene fino al dicembre scorso, quando è iniziata la sua relazione con Ilaria.

“È vero, anche prima aveva relazioni con altre donne, soprattutto prostitute, qualche volta era capitato con ragazze che aveva conosciuto per caso, ma io non ero gelosa, Alfredo era di un’esuberanza sessuale incredibile, giustificavo così quelle relazioni. Mi raccontava tutto, nei minimi particolari. Io da quelle non sentivo minacciato il nostro rapporto. Un paio di volte mi ha fatto anche partecipare a suoi incontri con prostitute, e... è così, affermerei il falso se dicessi che quegli incontri non mi erano piaciuti...”

D'improvviso smise di piangere, passò rapidamente lo sguardo dal Leonardi alla Pelli e viceversa, assunse una posizione eretta ed orgogliosa sulla sua sedia, poi guardando la Pelli con occhi di ghiaccio continuò il suo racconto con voce impersonale, quasi di automa.

“Quando è cominciata la storia con Ilaria ho subito capito che era diversa. Era stata lei a cominciare a provocarlo, l'aveva fatto innamorare, l'aveva soggiogato completamente. A me diceva che non era nulla di importante, che era come tutte le sue precedenti scappatelle, ma io sentivo che non era vero, con me era diventato più freddino, qualche volta scostante.

“È allora che ho cominciato la mia storia con Roberto Visentini, l'ho fatto per ingelosirlo e ricondurlo a me.

“Poco prima insieme avevamo ideato il piano per impadronirci della società. Sarebbe stata solo nostra, avrebbe legato la nostra vita ai nostri comuni interessi. Per questo mi aveva intestato il 5% delle azioni. Diceva che era un piccolo pegno, un anticipo di quello che sarebbe stato dopo l'attuazione del piano.

“Invece, dopo aver essersi messo con Ilaria, tutti i progetti in mio favore sono stati dirottati in favore di

lei. Alfredo chiaramente non mi diceva nulla, ma non mi ci voleva molto per intuirlo. Poi ne ho avuto conferma una volta che lei era venuta a trovarlo in ufficio, e dall'interfono, che avevo lasciato aperto per ascoltarli, ho sentito che nei loro programmi sarebbe stata lei la sua partner nella società, e che avevano intenzione di mettersi a vivere insieme. Questo però è successo il 27 febbraio, qualche giorno prima del consiglio di amministrazione in cui avrebbe resa nota la proposta di cessione alla società russa.

“Nel frattempo, la mia relazione con Roberto non gli aveva dato affatto fastidio, anzi appena se ne accorse, ed io avevo fatto di tutto perché se ne accorgesse, mi disse che poteva essere utile per sapere se i soci sospettassero qualcosa, e successivamente, dopo il consiglio di amministrazione, che ci sarebbe servita per conoscere in anticipo le reazioni dei soci, quel che avevano in mente di fare.

“Perché poi, anche dopo l'inizio della relazione con Ilaria, lui continuava anche quella con me, ed io come un'allocca ci stavo, avevo sempre la speranza di riportarlo completamente dalla mia parte.

“Dopo che avevo ascoltato quel che si erano detti con Ilaria, però, avevo perso ogni speranza, e decisi di vendicarmi.

“Innanzitutto mettevo al corrente Roberto dei progetti di Alfredo, tralasciando però i particolari da cui si sarebbe potuto risalire a me, affinché Roberto li riferisse agli altri soci e la loro acredine nei confronti di Alfredo lievitasse, come infatti è successo, causando incontri tempestosi di cui tutti potessero essere testimoni.

“Poi ideai il biglietto sulle idi di marzo, che doveva servire a dirottare sui soci la responsabilità della vendetta che stavo preparando.

“Come avevo previsto, nessuno aveva pensato che le idi di marzo del calendario romano nel nostro corrispondono al 28, così Alfredo, che all’inizio era preoccupatissimo e se ne andò in vacanza per scavalare il 15, al ritorno si era tranquillizzato, e quasi non ci pensò più.

“La mia intenzione era di dargli appuntamento in ufficio per la sera del 28 marzo e sparargli un colpo con una pistola che mi ero procurata al mercato nero.

“Quando seppi, invece, che aveva preso l’iniziativa di lasciare Ilaria, forse per paura delle reazioni del

marito che nel frattempo aveva scoperto la tresca, le mie speranze di riconquistarlo ripresero. Allora, con questa intenzione, accampando la scusa di rivedere insieme le tappe del piano e definire gli ultimi particolari, gli diedi appuntamento per la tarda serata del 28 marzo. Ve l'assicuro, quella era la mia intenzione. Infatti non mi ero portata la pistola.

“Lui mi accolse con cordialità, tenendo sulla scrivania i documenti che avremmo dovuto esaminare insieme.

“Però, prima di entrare nell'argomento, si alzò dalla sua poltrona, prendendo a camminare nervosamente su e giù per la stanza, e mi disse chiaramente che la nostra storia era finita, perché Ilaria gli mancava immensamente, era innamorato perso di lei. Sembrava un adolescente, dal modo in cui ne parlava. Aggiunse poi che alcuni giorni prima era andato ad attenderla sotto casa e l'aveva pregata di riprendere la relazione con lui. Lei l'aveva ascoltato senza parlare, ma ad Alfredo era sembrato che fosse ben disposta.

“A quel punto non ci vidi più, tutte le mie speranze erano crollate, ed allora, colta da un raptus,

presi il posacenere dalla scrivania e glielo lanciai violentemente, colpendolo sulla nuca. Però pensavo di fargli del male, non di ammazzarlo.

“Questa è la storia, nell’omicidio non c’è volontarietà, non sono andata da lui per ucciderlo, è capitato per caso. Potete incriminarmi soltanto per omicidio preterintenzionale”.

Guardò quindi il commissario con aria di sfida, aspettando le sue reazioni.